

**LICEO MARCONI DELPINO  
CHIAVARI  
Dipartimento di Scienze Umane  
*Community Care***

**“Professori in erba”:  
un’esperienza di peer education, tra  
orientamento e “community care”**

A cura di ANDREA POGGIALI

## Indice

Introduzione	pag. 4
L'esperienza di stage	pag. 5
Dal credito formativo ai PCTO	pag. 6
La peer education	pag. 6
L'idea dei Professori in erba: dal <i>mutuo insegnamento</i> alla <i>peer education</i>	pag. 7
Il corso tra entusiasmo, timori e difficoltà	pag. 9
Il Capitale sociale	pag. 12
Il corso: una sintetica descrizione	pag. 13
La variante interna	pag. 16
Fase conclusiva	pag. 17
Il questionario	pag. 18
Lo sguardo e le parole dei Professori in erba	pag. 29
Bersellini Celeste	pag. 30
Bacigalupo Agnese	pag. 39
Biggio Ginevra	pag. 41
Bolioli Sofia	pag. 44
Boreanaz Maria Camila	pag. 50
Canale Anna	pag. 55
Cassanello Vittoria	pag. 56
Da Rulando Melissa	pag. 62
Grandi Cristina	pag. 71

Lanata Serena	pag. 74
Morello Sofia	pag. 83
Picciafuoco Vittoria	pag. 87
Raggio Rebecca	pag. 94
Sacco Eva	pag. 97
Conclusioni	pag. 99
Ringraziamenti	pag. 101
Riferimenti biblio-sito-filmografici	pag. 104

## Introduzione

*Il più vecchio di quei maestri  
aveva sedici anni. Il più piccolo  
dodici e mi riempiva di ammirazione.*

Lorenzo Milani

Troppo spesso si usa semplificare il tema della didattica a distanza che in questo lungo tempo di pandemia è stato la forma dominante e in certi periodi unica, del processo di insegnamento apprendimento. Si dividono i fautori dai detrattori o, come avrebbe detto Umberto Eco, si contrappongono gli *integrati* agli *apocalittici*. Ma la diatriba ideologica non aiuta la comprensione del fenomeno, non fa altro che incancrenire le posizioni e accendere gli animi.

In un anno di scuola parzialmente a distanza, voglio raccontare di un folto gruppo di studenti liceali capaci di essere resistenti (il termine resilienza è fin troppo usato) e nello stesso tempo adattabili e desiderosi di mettersi alla prova.

In questo breve scritto, narro del valore di un'esperienza di mobilitazione di forze che ha coinvolto un centinaio di ragazzi di liceo, altrettanti della scuola secondaria di primo grado e della prima secondaria di secondo grado, una ventina di docenti,

sette istituti scolastici, con i relativi Dirigenti e si è realizzata in milletrecentoquarantasette ore di sostegno allo studio e di relazione tra pari a distanza, servendosi di videoconferenze pomeridiane predisposte dai “professori in erba” alle quali sono sempre stati invitati i tutor delle reciproche scuole, la Dirigente del Liceo e la responsabile della piattaforma informatica.

La questione però non può ridursi ad un fatto numerico, neppure ad un sistema di aiuto allo studio sul modello delle ripetizioni private. Il sistema non è configurabile come una “agenzia di quasi-lavoro interinale” o come un ufficio di collocamento anche se all’apparenza potrebbe sembrare. Non è un modo per espletare la formalità dello stage “in azienda” e neppure, come potrebbero credere alcuni malpensanti, una vetrina per il liceo.

### L’esperienza di stage

Sono quasi vent’anni che il Dipartimento di Scienze Umane del Marconi Delpino di Chiavari si occupa di stage sul territorio. Alla fine, questo lavoro di prossimità con bambini, disabili, anziani, lo abbiamo voluto definire “*Community Care*” per dare ad esso una connotazione definitoria: un modo di occuparsi della comunità nel senso indicato da don Lorenzo Milani quando invitava i suoi studenti a diventare *cittadini sovrani* artefici e custodi dei valori della Costituzione.

## Dal Credito formativo ai PCTO

All'inizio, ricordo, a fare da cornice normativa alle iniziative di stage era l'attribuzione del punto di credito formativo (istituito con gli art. 11 e 12 del D.P.R. 323/98 - Regolamento di attuazione della legge 10 dicembre 1997, n. 425), poi è intervenuta l'Alternanza Scuola-Lavoro (legge 107/2015) ed ora i precorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (PCTO).

Ma al di là della forma, ciò che ha mosso tante energie è sempre stata l'idea (potremmo usare l'aulico termine di ideale) che la scuola sia un laboratorio di cultura e di cittadinanza attiva.

Nei giovani, in molti di loro almeno, c'è un evidente desiderio di fare qualcosa per gli altri. Lo si vede in tante occasioni di emergenza, si è visto bene anche in questa occasione quando, chiamati ad iscriversi al corso valido per il PCTO "professori in erba", si sono presentati in più di cento.

### La peer education

Un altro ingrediente fondamentale di questa iniziativa è l'educazione tra pari definibile come:

"[...] il processo grazie al quale dei giovani, istruiti e motivati, intraprendono lungo un periodo di tempo attività educative, informali o organizzate, con i loro

pari (i propri simili per età, background e interessi), al fine di sviluppare il loro sapere, modi di fare, credenze e abilità e per renderli responsabili e proteggere la loro propria salute. L'educazione fra pari ha luogo in piccoli gruppi o con un contatto individuale e in molteplici posti: in scuole e università, circoli, chiese, luoghi di lavoro, sulla strada o in un rifugio o dove i giovani si incontrano.”

*Training for Trainers, Peer Education* pubblicato dal Joint Interagency Group on Young People's Health Development and Protection in Europe and Central Asia (IAG)

L'idea dei Professori in erba: dal *mutuo insegnamento* alla *peer education*

Nel caso del corso “Professori in erba” si potrebbe dire che l'idea fondativa non sia affatto originale, ed io concordo con questa posizione, perché conosciamo un'infinità di esempi di aiuto tra pari relativamente allo svolgimento dei compiti e allo studio pomeridiano. In pedagogia questa pratica era già nota con il nome, molto più classico, di “*mutuo insegnamento*”.

L'enciclopedia Treccani lo definisce un: “Sistema didattico per cui i migliori scolari collaborano con il maestro nell'istruzione dei compagni.”

Si può dire sia una pratica risalente almeno al Medioevo quando nelle *Schole* e nelle Università gli

studenti più eruditi avevano il compito di aiutare i nuovi arrivati e avviarli allo studio. Poi ritroviamo questa pratica in epoca moderna con Comenio il noto pedagogista boemo che stimolava i propri allievi ad aiutarsi reciprocamente seguendo il principio che “*tutti possono imparare*”, da qualunque posizione partano, in qualunque età si trovino in quanto la vita stessa è una scuola. Mettersi quindi nella duplice posizione di insegnante e allievo è una condizione propria dell'uomo. Una applicazione sistematica del metodo del mutuo insegnamento allo scopo di far apprendere i rudimenti della lettura e della scrittura alle classi popolari avviene solo a partire dalla fine del XVIII secolo, quando i due inglesi Andrew Bell e Joseph Lancaster organizzarono, l'uno indipendentemente dall'altro, scuole fondate su tale principio soprattutto per motivi contingenti legati alla carenza di insegnanti e a classi molto numerose.

I teorici della *peer education* hanno il merito di aver elaborato, sulla base di una pratica antica quanto il mondo, una teoria coerente in cui si riconoscono aspetti didattici, ma anche psicologici, motivazionali e direi anche etici.

Nel campo dell'educazione alla salute la *peer* è stata utilizzata per prevenire il disagio sociale, l'emarginazione, l'abuso di sostanze stupefacenti. Nel nostro caso, la formazione, il suo fine si concentra principalmente su aspetti di ordine culturale e scolastico. Ciò non toglie che vi siano



anche finalità implicite altrettanto importanti. Queste si mostrano qua e là tra le righe dei discorsi, tra le spiegazioni di matematica o di grammatica o ancora nelle difficoltà e nelle fatiche di chi non ricorda più un complemento o una formula risolutiva e non riesce a rispondere, nelle attese di chi aspetta il suo tutor o il suo studente che tarda ad entrare o talvolta dà buca! Queste occasioni stimolano energie per azioni compensatorie. Il prof. In erba che dovrà riguardare una lezione per essere all'altezza la volta successiva; il giovane studente che capisce di dover "crescere" nella relazione con il suo giovane prof., non fumando la sigaretta o raccontando della sua ultima bravata! Ma stando all'altezza delle aspettative in un'ottica più adulta.

Il corso tra entusiasmo, timori e difficoltà

L'idea è antica, la modalità attuativa iper-moderna. Sfrutta le sorprendenti possibilità di internet per abbattere le distanze e creare ambienti di interscambio virtuale. Così ogni pomeriggio come se fossimo in un'enorme scuola ricca di stanze i tutor degli Istituti Comprensivi ed io entravamo, in punta di piedi, a visitare le coppie di studenti che comunicavano tra loro, che studiavano, parlavano, ripetevano, risolvevano problemi, svolgevano esercizi, insomma facevano il loro mestiere di insegnanti e di discenti.

La fatica organizzativa, le pene e i timori per i mancati appuntamenti svaniscono di fronte a queste coppie al lavoro.

Quando vedi un sorriso di approvazione, scambi una battuta, cogli che qualcosa è “scattato” nel rapporto tra i due quasi coetanei, leggi il messaggio soddisfatto del tutor, si impone prepotentemente la forza della relazione educativa e si illuminano gli orizzonti.

All’inizio. Nell’attività ideativa, prevale l’entusiasmo e un pizzico di “erasmiana” follia senza la quale difficilmente ci si può muovere in un settore, quello dell’istruzione scolastica, così ingessato nelle procedure burocratiche. Si sa che le norme restrittive sono fatte per salvaguardare l’integrità, la privacy, la dignità delle persone (soprattutto se sono giovani). Si riconosce anche che molti, nella cronaca, sono i casi di violazione che farebbero impallidire chiunque per le conseguenze a cui possono portare. Non è il caso di approfondire in questa sede il fenomeno del cyberbullismo, le sfide on-line, il sexting, per citare alcune delle pratiche più odiose.

Questi pensieri oscuri hanno fatto da contraltare all’entusiasmo iniziale rischiando di fiaccare la volontà. Ma poi, seppure lo scenario fosse irto di ostacoli, ha prevalso l’ottimismo pedagogico della volontà, direbbe Gramsci, sul pessimismo della ragione! Alla fine quasi tutti i soggetti contattati per il progetto hanno voluto fare il passo avanti, certo, con

comprensibile circospezione ma anche con molto coraggio: chi si occupa di formazione sa bene che il rischio è una categoria ineliminabile e, allo stesso tempo, importantissima dell'educare.

La scommessa è stata quella di pensare ai ragazzi del liceo come risorse anche psicologiche e "moralì" per attivare processi virtuosi di circolarità negli studenti più giovani.

Le scuole di fronte al problema del controllo si sono comportate diversamente. Alcune si sono adeguate ai tempi proposti dai "professori in erba" e agli accordi tra i ragazzi, altre hanno preferito contingentare i giorni e gli orari per poter essere, nella funzione di tutor, costantemente presenti. Non ho mai posto vincoli su queste scelte in quanto ritengo che l'autonomia decisionale di un Collegio Docenti, come organo didattico-educativo, vada rispettata. Dal mio punto di osservazione ho così potuto fare anche confronti tra le diverse situazioni. L'unico vincolo ineludibile è stato che l'osservazione del tutor fosse tale da consentirgli un giudizio ponderato sull'operato del professore in erba allo scopo di dare a me e ai Consigli di Classe un feedback che avesse una certa oggettività.

Sono convinto che si debbano lasciare un po' soli i ragazzi nell'incontro. Ci sono cose nella peer education che non possono funzionare se un adulto è costantemente presente e in ascolto. La complicità, quando è orientata alla crescita personale, è un fattore positivo. Anzi è uno dei fattori

più importanti nella relazione tra pari, così come l'esempio.

Anche noi adulti abbiamo da imparare. Alcune nostre paure, alcuni pregiudizi circa il comportamento dei ragazzi che potrebbe essere inadeguato, possono, forse, essere ridimensionati o del tutto annullati dopo un'esperienza di osservazione.

Il tempo per organizzare un progetto così ampio è una variabile fondamentale. È necessario tenere presente la complessità delle relazioni attivate ed il numero esponenziale di comunicazioni: mail, telefonate, whatsapp ecc.. Tutto questo si traduce in tempo. Devo averlo valutato male e sicuramente al ribasso quando ho cominciato. Devo aver coinvolto i tutor in una spirale di lavoro aggiuntivo che forse neppure loro, ed i Dirigenti, avevano valutato. È stato un errore che dovrà essere corretto.

## Il Capitale sociale

Putnam definisce il capitale sociale come "*[...] l'insieme di quegli elementi dell'organizzazione sociale - come la fiducia, le norme condivise, le reti sociali - che possono migliorare l'efficienza della società nel suo insieme, nella misura in cui facilitano l'azione coordinata degli individui*" (Putnam, 1993 p 169).

Questa è stata un'altra fonte ispiratrice del corso Professori in erba.

Dopo un periodo così lungo di chiusura, un periodo che, lo sa bene chi lavora con gli adolescenti, ha causato molti problemi non solo di ordine didattico, ma soprattutto psicologico nei giovani, ho ritenuto importante avviare un processo di incontro capace di generare forme di solidarietà intra ed intergenerazionale. Sapere di non essere soli e di poter contare su qualcuno e, reciprocamente, sapere di poter aiutare un proprio quasi coetaneo mettendo in gioco le proprie competenze, mi è sembrato un modo corretto per alimentare il cosiddetto “capitale sociale”. Questo processo però non si è limitato ai ragazzi, ma ha coinvolto anche gli adulti, docenti in primo luogo e genitori.

Molti sono stati i riconoscimenti, le gratificazioni, i rinforzi positivi che dimostrano non solo che il progetto ha funzionato, ma che si sono instaurati circoli virtuosi ed è aumentata la fiducia tra tutti gli attori della formazione.

Il corso: una sintetica descrizione

All’inizio è stato dato spazio alla formazione teorica. Dieci ore svolte da docenti del liceo, atte a fornire alcuni elementi essenziali necessari per comprendere quali competenze sarebbero necessarie per chi volesse intraprendere la professione docente.

Per prima cosa ad un insegnante è richiesto di saper instaurare una corretta e adeguata relazione

educativa. Cosa troppo trascurata nella formazione dei docenti nel nostro sistema scolastico, ma che noi, intendo tutto il Dipartimento di Scienze Umane, riteniamo essenziale e propedeutica ad ogni successivo intervento didattico. Poi, pensando ai ragazzi che sarebbero stati affidati ai professori in erba, è stato naturale pensare ad una formazione relativa alle difficoltà di apprendimento, suggerendo metodologie adeguate di insegnamento come il ricorso a mappe concettuali. In ultimo si è chiesto agli aspiranti prof. a quale disciplina avrebbero preferito rivolgere la loro attenzione (sapendo che non sarebbe stata esclusiva nel loro intervento didattico) e li abbiamo così indirizzati verso una specifica didattica disciplinare nelle materie che presuppongono skills di base come: Italiano, Matematica e Inglese. Sono consapevole che una formazione così concentrata e sintetica non possa essere considerata che una superficiale infarinatura, ma ho la convinzione che, quanto meno, sia stata capace di rendere evidente la necessità di una approfondita e plurale formazione per l'esercizio della professione docente. Almeno possano dire: "non è semplice come pensavo fare il prof."!

Circa un mese c'è voluto per passare alla pratica. Pensavo meno! Ma la burocrazia uccide: patti formativi che devono essere compilati e firmati, riunioni con i tutor per risolvere i problemi organizzativi e tecnici (connessioni, piattaforme, controlli, manleve per le famiglie...), abboccamenti

con la Preside ricca di pedagogico entusiasmo e l'onniveggente e, forse per questo, cauta Responsabile della piattaforma del mio liceo, abbinamenti da creare, cercando di rispettare tutti i vincoli e i desideri, tra ragazzi prof. e alunni.... Insomma tutto questo lavoro ha allungato i tempi di attesa e posticipato alla fine di febbraio l'avvio degli stage.

La fase d'avvio è stata la più difficile ed è quella che ha richiesto un maggiore sforzo e più assidua presenza da parte mia e da parte dei tutor. Prima di considerare qualcuno come interlocutore e decidere di entrare in relazione, soprattutto quando il vincolo è minimo, soprattutto se si è ragazzi preadolescenti, ed inoltre quando si hanno problemi di studio e poca voglia di mettersi sui libri, ce ne vuole. Il problema dell'avvio non è stato difficile solo per i più piccoli. Anche i professori in erba talvolta hanno avuto qualche esitazione. Da pedagogo ho sempre detto loro che attendere e curare il momento della conoscenza dell'altro, inviare una mail accogliente esprimendo il desiderio dell'incontro e ventilando l'idea che sia un vantaggio poter studiare con qualcuno più esperto, sia importantissimo e che un'ora o due di attesa avrebbero potuto essere ripagate dalla conquista di una relazione educativa difficile, ma proprio per questo, più preziosa.

Passato il primo periodo e stabilita una relazione più stabile tra prof in erba e studente, lo stage è proseguito con automatismi collaudati nella maggior

parte dei casi. Si sono verificati, è vero, problemi dall'una e dall'altra parte. D'altro canto è comprensibile che non sempre la voglia di studiare caratterizzi lo studente delle medie, soprattutto quando fuori c'è il sole e la lezione si tiene su di uno schermo. Poi è naturale che un prof in erba di terza superiore, a 16 anni possa non avere la necessaria maturità per comprendere l'importanza della responsabilità educativa! Queste difficoltà si trasformano automaticamente in obiettivi per un corso come questo.

È prevalso comunque l'entusiasmo e lo si è visto dalla volontà da parte dei più di proseguire lo stage fino alla fine di maggio, cioè a pochi giorni dalla conclusione dell'anno scolastico.

### La variante interna

Ad un certo punto ho constatato che vi erano professori in erba in numero maggiore rispetto ai loro compagni delle medie. È stato necessario inventare una soluzione che consentisse a tutti di svolgere uno stage educativo. Per questo, prendendo spunto da un corso di peer education già sperimentato nel liceo, ho impiegato, coadiuvato dalla collega Silvia Stanig docente di arte e di potenziamento, i prof in erba nell'aiuto di ragazzi di prima e seconda interni al liceo. Coinvolgendo i Coordinatori di classe e i docenti delle materie interessate, si sono stabiliti gli



abbinamenti e sono partite le lezioni favorite anche dalla comune piattaforma Gsuite.

Questa variante, certamente importantissima per il recupero degli alunni in difficoltà, avrebbe bisogno di essere riproposta e ristrutturata, soprattutto nella parte organizzativa e nella valutazione del lavoro del prof in erba.

### Fase conclusiva

Finalmente è arrivato il momento di tirare le somme, di fare un bilancio di questi mesi, dal 15 gennaio a fine maggio, quattro mesi e mezzo, più di metà anno scolastico, non sono pochi. Per prima cosa la riunione con i tutor delle scuole medie ha mostrato il valore che essi hanno riconosciuto al lavoro dei professori in erba che hanno definito corretti, volenterosi e nella maggior parte competenti. Il loro intervento, quando continuativo e costante, è risultato anche efficace. È stato convocato poi l'incontro conclusivo con i ragazzi. Questo è stato anticipato dalla proposta di sviluppare un'analisi di due film particolarmente calzanti: "La classe" di Laurent Cantet e "Il professore cambia scuola" di Olivier Ayache-Vidal che trattano molte delle tematiche che i professori in erba, in un modo o nell'altro, hanno incontrato nel loro stage: la scarsa motivazione, le difficoltà di apprendimento, la relazione educativa, il ruolo del docente ecc...

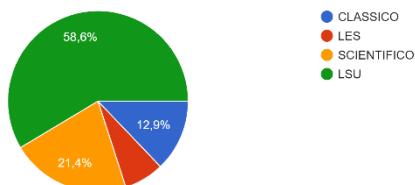
Alcuni studenti si sono offerti di preparare le schede film e di coadiuvarmi nella conduzione dell'incontro. L'occasione è stata utile per scambiare opinioni sul corso, i ragazzi si sono confrontati, con tutte le difficoltà di una riunione allargata e a distanza. Ciò che è emerso, al di là di qualche occasionale critica soprattutto alla fase dello stage, ha evidenziato la soddisfazione dei professori in erba di aver portato avanti un esperimento così impegnativo, con risultati che all'inizio sembravano difficili da raggiungere. La gratificazione dei professori in erba si è ancor più consolidata quando hanno ricevuto il feed-back sulle valutazioni dei tutor. Al termine è stato presentato un questionario anonimo, attraverso google moduli, di soddisfazione del corso e di autovalutazione. I risultati testimoniano la buona riuscita del corso.

### Il questionario

Bisognerebbe analizzare approfonditamente le 24 domande per comprendere meglio gli aspetti positivi e quelli che devono ancora essere migliorati. Una cosa mi sento di dirla subito, anche alla luce delle molte relazioni finali, tutti ritengono di gran lunga migliore la modalità "in presenza", ma sono anche disposti a ritenere valida la didattica a distanza. Senz'altro meno adatta a favorire l'empatia, ma non ostativa riguardo all'efficacia di un intervento didattico. Sarà la gioventù che condiziona il giudizio, la condivisione circa i modi di utilizzo dello strumento

mediale che incide su questa sentenza, ma la risposta è che si impara anche attraverso la dad. Al questionario hanno risposto più dei tre quarti dei professori in erba, così ripartiti rispetto agli indirizzi presenti nel liceo.

INDIRIZZO  
70 risposte

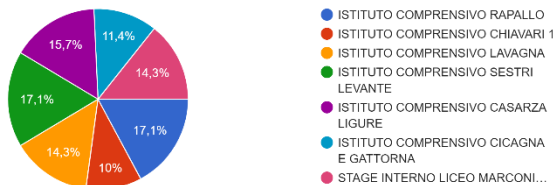


La percentuale più alta è rappresentata dall'indirizzo Scienze Umane, settore che tradizionalmente si impegna nei progetti educativi proposti dal Dipartimento di Scienze Umane (DISU). Va da sé che sia un indirizzo predisposto fin da subito ad avere una prospettiva aperta alle professioni formative avendo la materia Pedagogia dal primo al quinto anno. Anche il Liceo scientifico ha partecipato con numeri consistenti, sia perché è l'indirizzo più "popoloso" dei quattro, sia per la tradizione che lo ha visto impegnato negli anni precedenti nell'allenamento dei ragazzi di secondaria di primo grado nella preparazione delle olimpiadi di matematica, logica e scienze. Lo stage è stato svolto nelle seguenti istituzioni scolastiche, come si può notare in modo abbastanza equo e proporzionato al numero di alunni degli Istituti Comprensivi. La

copertura del territorio è stata quasi completa, sono mancate all'appello poche scuole del golfo del Tigullio e del primo entroterra.

STRUTTURA OSPITANTE: DOVE HAI EFFETTUATO LO STAGE?

70 risposte

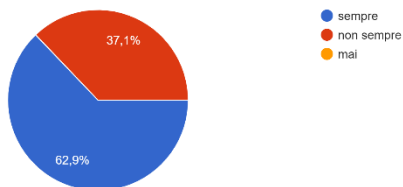


Le relazioni con i tutor delle scuole sono risultate per lo più collaborative e il rapporto con lo “studente” stimolante e positivo. Solo il 20% dei “prof” risponde di non essere stato particolarmente stimolato dal rapporto con il suo “tutorato”. In nessun caso sono stati rilevati atteggiamenti polemici, oppositivi o conflittuali.

Le attività svolte sono state giudicate, in modo significativamente maggioritario, in linea con l'indirizzo di studi e questo verrà ribadito successivamente dalle risposte relative all'opportunità di riproporre il corso nei prossimi anni.

Le attività realizzate ti sono sembrate in linea con il percorso formativo da te intrapreso?

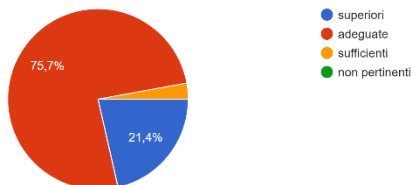
70 risposte



Le competenze acquisite a scuola, sembrano essere adeguate per lo svolgimento del compito.

Le conoscenze e le competenze da te possedute, rispetto all'esperienza svolta, sono

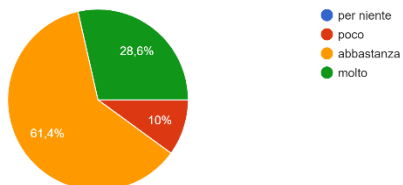
70 risposte



Due liceali su dieci le reputano addirittura superiori. Il corso, in genere, e lo stage in particolare hanno lo scopo di far conoscere la professione docente. A questo proposito sembra che l'obiettivo sia stato raggiunto a giudicare dal seguente grafico.

Ritieni che l'esperienza di stage ti abbia permesso di conoscere e comprendere le caratteristiche della professione di docente?

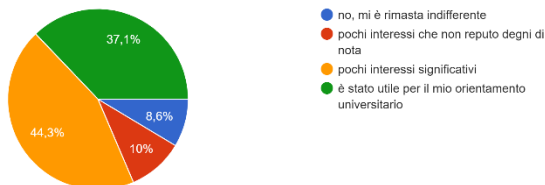
70 risposte



Inoltre per molti è stata anche l'occasione per scoprire o rafforzare interessi e per acquisire competenze didattiche e comunicative.

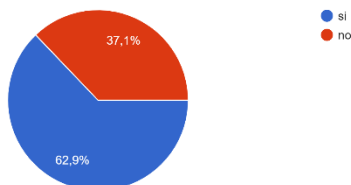
L'esperienza del corso (teoria e stage) ha suscitato in te nuovi interessi?

70 risposte



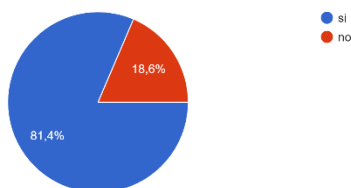
Durante l'esperienza del corso (teoria e stage) ritieni di aver acquisito conoscenze e/o competenze didattiche specifiche

70 risposte



Durante l'esperienza di stage ritieni di aver acquisito competenze comunicative e professionali utili per inserirsi nel mondo del lavoro

70 risposte

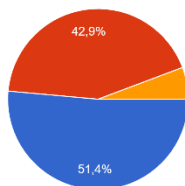


Un punto di difficile acquisizione, soprattutto nelle discipline di insegnamento, dalle competenze psico-sociali (le “life skills”) a quelle didattiche, riguarda la cerniera tra teoria e pratica. È sempre un problema riconoscere in una esperienza relazionale concreta un quadro teorico capace di fornire ad essa una chiave di lettura ed ancor di più, operare a partire da quella consapevolezza. Ebbene tale difficoltà emerge anche dalle risposte degli studenti “Prof” in modo tuttavia confortante in quanto una parte, direi maggioritaria, ha riconosciuto il nesso.

Alla domanda: “Ritieni ci sia stata coerenza tra la parte teorica e lo stage”, da 1 a 5, le risposte si attestano mediamente su un valore superiore al 3.5. Mentre ad una domanda diretta sull’utilità della fase teorica le risposte hanno evidenziato l’importanza della preparazione didattica.

Sono state utili le lezioni teoriche nello svolgimento dello stage?

70 risposte



- Si. Nello stage ho ritrovato situazioni affrontate durante le lezioni teoriche
- No. Sono state utili, ma solo per cultura personale
- No. La teoria didattica non serve, bastano le conoscenze disciplinari

Più della metà ha potuto notare punti di contatto reali tra teoria e pratica avendo constatato casi assimilabili a quelli presi in considerazione nelle 10 ore di lezione teorica preparatoria. Quattro su dieci, pur non avendo rilevato un nesso diretto, ha apprezzato la teoria per cultura personale. Per fortuna, a mio giudizio, sono pochi quelli che ritengono “gentilamente” che sia sufficiente sapere per saper insegnare secondo la sentenza della pedagogia neoidealistica: “il metodo è il maestro”. Dai colloqui avuti ricorrentemente con i tutor scolastici è emersa la volontà dei più di utilizzare strategie didattiche adatte a far comprendere meglio i contenuti agli “studenti” più piccoli. Alcuni eccellevano nell’uso della tecnologia: presentazione dello schermo, uso della Jamboard ... oppure nella costruzione di mappe concettuali, o ancora nell’organizzazione di giochi didattici. Quando ho progettato il corso ancora in piena crisi pandemica, mi sono chiesto quanto potesse essere efficace la modalità “a distanza”, l’unica possibile in quella circostanza. È stata una fortuna che la

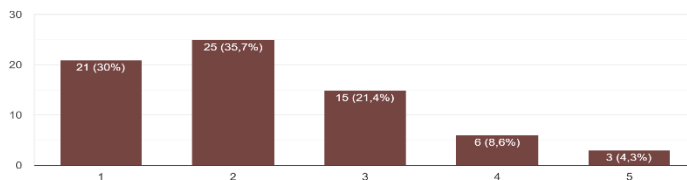


Regione Liguria abbia garantito ai ragazzi delle scuole medie una didattica in presenza, così il corso in DAD ha rappresentato per loro un diversivo e non l'unica modalità didattica.

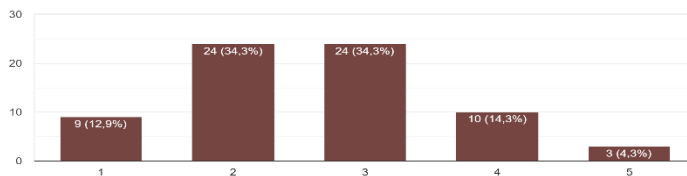
Quanto alla soddisfazione e all'efficacia ho ricevuto indicazioni interessanti, sulle quali sarà opportuno operare una riflessione, anche nei prossimi anni.

Le domande che riguardano questi aspetti, e che propongo di seguito nella forma ad istogrammi secondo una scala che parte da 1 (per nulla) e arriva a 5 (del tutto), hanno dato esiti non scontati e neppure del tutto lineari.

Hai avuto difficoltà ad instaurare una relazione empatica.  
70 risposte

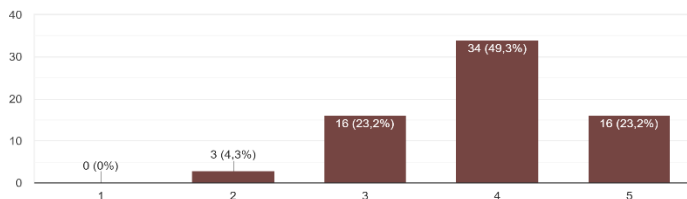


A distanza è possibile insegnare tanto quanto in presenza  
70 risposte



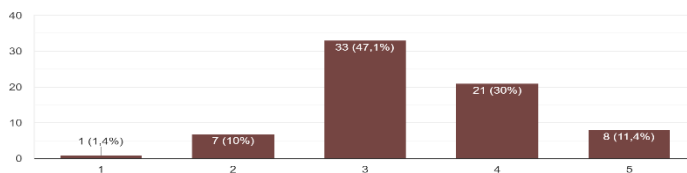
Ti è capitato di capire le difficoltà di apprendimento del tuo "studente"?

69 risposte



Credi di aver migliorato i risultati scolastici del tuo "studente"?

70 risposte



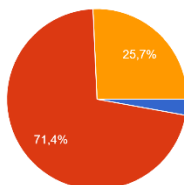
Come si può osservare le “campane” dei primi due grafici sono spostate verso la parte medio-bassa del punteggio, mentre le altre due si attestano sul medio, medio-alto. Vale a dire che i “prof in erba” si sono resi conto delle difficoltà ad insegnare da remoto e ad avere empatia, ma ritengono comunque che qualcosa di buono si possa fare. Il miglioramento dei risultati degli studenti medi, è stato confermato anche dai docenti tutor. Non riguarda certo tutti i casi di intervento, ma un buon numero: e questo mi pare importante.

A ribadire l'importanza che ha avuto la didattica anche “a distanza” riporto questo grafico dal quale si evidenzia che tale modalità non sarebbe di certo

quella che sceglierebbero, ma che comunque, può essere una valida alternativa.

L'aiuto allo studio è utile

70 risposte

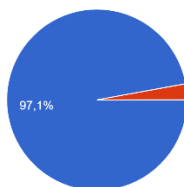


- Solo se fatto in presenza
- Meglio in presenza, ma va bene anche in DAD
- Va bene in entrambi i modi (presenza e DAD)
- E' preferibile in DAD

Il corso, seppure con qualche ombra, viene quindi giudicato utile dagli intervistati e questo appare ancora più evidente se osserviamo le risposte, quasi plebiscitarie, alle ultime due domande.

Pensi che il corso "professori in erba" sia coerente con l'indirizzo di studi e debba essere riproposto?

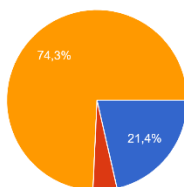
70 risposte



- si
- no

Pensi che il corso debba essere proposto

70 risposte



- solamente in presenza
- solamente a distanza
- indifferentemente in presenza o a distanza

Per quasi tutti i corsisti, l'iniziativa andrebbe riproposta in quanto coerente con gli indirizzi di studio proposti dal liceo.

Ciò che è risultato dal presente questionario emerge anche da un altro, analogo, somministrato ai ragazzi degli Istituti Comprensivi.

Lo sguardo e le parole dei Professori in erba

## RELAZIONI FINALI<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Sono state selezionate 14 relazioni finali tra quelle consegnate

## Bersellini Celeste IIBU

Durante la mia vita ho indossato numerose maschere, lo ammetto: la maschera della figlia, della sorella, della nipote, dell'amica, e tantissime altre ma la maschera che ho indossato per il maggior numero di anni è stata la maschera della studentessa: prima ho indossato quella della studentessa disagiata, maleducata, arrogante e somara, il cosiddetto "caso perso e disperato" che (ironia della sorte) corrisponde proprio al periodo delle medie; successivamente ho gettato via le orecchie da asino e ho assunto l'aspetto di una ragazza più cresciuta e più responsabile, o quantomeno, una ragazza con più autocontrollo e con un'idea e una speranza del futuro che io chiamo "ambizione".

Perciò, potete immaginare le mie insicurezze, la mia preoccupazione e la mia destabilizzazione quando ho realizzato di dover indossare "la maschera del professore", una tipologia di maschera a me totalmente estranea e lontana (poiché io mi sono sempre trovata e mi trovo tutt'ora all'antipodo) per questo anche temuta e forse un pò antipatica, dati i miei precedenti alle scuole medie.

Ma poiché io ho intenzione di fare tutte le esperienze possibili durante la vita in modo da guardarmi indietro, un giorno, e poter dire: "Bene, non mi

manca nulla: ho fatto tutto quello che potevo fare e mi sento piena e realizzata...non ho rimpianti”, ho deciso di aderire a questo corso il quale chiedeva di porsi come “tutor” o “docenti di ripasso/di doposcuola” ad alcuni ragazzini delle scuole medie, nonostante i ricordi pessimi che conservo ancora con lucidità tra brividi e sudori freddi di questo periodo e con la consapevolezza di non essere tagliata per l’insegnamento in quanto esigente (innanzitutto con me stessa) e talvolta arrogante e autoritaria ed essendo consapevole di non voler intraprendere la strada dell’insegnamento in futuro. Per questo inizialmente mi sono sentita a disagio e in colpa per aver preso a carico un compito così importante e delicato: mi stavo mettendo sulle spalle una ragazzina con un profitto scolastico riprovevole, bisognosa di aiuto su diversi fronti senza avere alcun tipo di esperienza e di competenza; ma successivamente, a inizio stage, la mia determinazione e la mia voglia di mettermi alla prova hanno avuto la meglio e ho cominciato a concepire il corso come l’ennesima sfida a me stessa.

Infatti, ho deciso di pormi nei confronti della ragazzina non come “professoressa rigida e severa” perché avrei peggiorato la situazione spaventandola e aumentando il suo astio verso la scuola, lo studio e i professori, ma nemmeno come “una sua pari” semplicemente perché non lo sono; perciò ho evitato questi due opposti trovando una via di mezzo: mi sono posta come un’amica più grande di lei e con

più esperienze in quanto uscita e sopravvissuta alla turbolenta tempesta in cui lei ora rischia di affogare: l'adolescenza (e le innumerevoli complicazioni che essa comporta). Questo mio approccio ha subito funzionato: sin dal primo incontro, incentrato sulla conoscenza reciproca, la ragazzina si è presentata come un libro aperto, confidandosi con me circa i suoi gravi problemi scolastici (le mancano i concetti base di tutte le materie, spesso salta scuola, non segue le lezioni, e non studia a casa), i suoi problemi familiari (la separazione in corso dei genitori e il suo rapporto conflittuale con la madre), i suoi stati d'animo di tristezza e solitudine scaturiti dal lutto di suo nonno il quale rappresentava la sua àncora di salvezza, il suo punto di riferimento e i suoi tentativi di colmare questa mancanza tramite alcol e fumo. Non c'è bisogno che ribadisca quanto l'adolescenza sia complicata, dolorosa, lunga e destabilizzante poiché si tratta di un periodo di transizione in cui vuoi essere ma ancora non sei, vuoi fare ma ancora non puoi...in parole povere: non si è né carne né pesce cioè non si è più bambini ma non si è ancora ragazzi, non si è più dipendenti da qualcuno ma non si è nemmeno autosufficienti.

Anche nel 1950 Erik Erikson nella sua opera "Infanzia e Società" definì l'adolescenza come una fase in cui si contrappongono due pulsioni distinte: la ricerca della propria identità, ovvero conoscersi individuando i propri punti di forza, i punti di debolezza, le paure e le aspirazioni per il futuro, e



dall'altra parte la crisi di identità poiché spesso non ci si accetta per quello che si è.

Insomma, si tratta di un vero e proprio caos: un turbine di emozioni contrastanti, le quali assieme ai sensi vengono amplificate a tremila hertz attanagliando il povero ragazzino e lasciandolo stordito, confuso, nervoso e pericolosamente debole...."pericolosamente" perché quando si è così fragili si cerca di difendere se stessi con ogni mezzo disponibile, mostrando unghie "artigiose" e denti affilati, graffiando e ringhiando ad ogni essere vivente che ti sfiora...come un lupo solo e spaesato in un bosco che ha smarrito il suo branco.

Il primo accademico ad analizzare questo argomento fu lo psicologo ed educatore G.Stanley Hall, nel suo "Adolescence" del 1904. Egli fu influenzato dallo "Sturm und Drang", il movimento di scrittori e musicisti sorto in Germania nel XVIII secolo che promuoveva la totale libertà di espressione. Hall chiamava "sturm und drang" ("tempesta e impeto") l'adolescenza, che considerava una fase di subbuglio emotivo e ribellione, con comportamenti che vanno da un quieto malumore a una folle temerarietà.

"L'adolescenza" dichiarava, "anela a emozioni forti e nuove sensazioni...la monotonia, la routine e le minuzie le sono intollerabili". Esattamente quello che ho scritto precedentemente: si vuole fare ma ancora non si può, infatti G.Stanley Hall prosegue dicendo che: "la consapevolezza di sé e dell'ambiente cresce

molto, tutto è sentito con maggiore acutezza e si ricerca l'eccitazione fine a se stessa”.

Molte scoperte di Hall riecheggiano nella ricerca odierna: egli riteneva che gli adolescenti fossero molto suscettibili alla depressione e descriveva una “curva dello sconforto” che inizia a 11 anni, culmina a 15 e poi cala costantemente fino ai 23 anni. La ricerca moderna riconosce un andamento simile. Hall affermò anche che l'attività criminale sia prevalente proprio durante questo periodo vitale, in particolare verso i 18 anni: questo è molto attuale perché quante volte sentiamo ai telegiornali di ragazzini (talvolta minorenni) che rubano nei negozi, che derubano dei passanti, che spaccano vetrine e vandalizzano luoghi pubblici? Per non parlare delle aggressioni quali stupri di gruppo, risse e bullismo; i giornali, i telegiornali e le pagine web a scopo informativo pullulano di queste notizie.

Secondo Hall le cause di questa depressione adolescenziale sono sorprendentemente familiari: il sospetto di non piacere e di avere difetti caratteriali insuperabili e la “fantasticheria dell'amore disperato”.

Ma G. Stanley Hall non aveva un'opinione esclusivamente negativa dell'adolescenza dato che in “Youth: it's Education, Regiment and Hygiene” scrisse che l'adolescenza è una seconda nascita poiché è qui che nascono i tratti superiori e più completamente umani. Quindi per Hall

l'adolescenza era il necessario inizio di qualcosa di decisamente migliore.

Una concezione simile appartenne a l'antropologa Margaret Mead, la quale nel 1928 pubblicò l'opera intitolata "L'adolescenza in Samoa", questo perché in Samoa (Polinesia) l'adolescenza non esiste: appena un individuo diventa in grado di procreare passa direttamente dalla fase infantile alla fase adulta.

Ritornando al mio percorso di stage con la ragazzina, con molta calma e pazienza abbiamo cominciato dalle basi dell'inglese ovvero il verbo essere e il verbo avere, ma per far ciò ho dovuto recuperare alcuni esercizi da un libro delle scuole elementari, comunque non è stato un problema...come si suol dire: pian piano hanno fatto Roma.

Successivamente le ho fatto studiare i paradigmi verbali dei verbi irregolari al passato facendole anche alcuni esempi pratici e preparandole schemi, spiegazioni ed esercizi.

Invece oltre alla grammatica, per migliorare la pronuncia e per arricchire il vocabolario di lessico inglese, le ho fornito alcuni testi narrativi e le ho fatto scegliere alcuni testi di canzoni da farle leggere e tradurre seguendo la mia impronta.

Inoltre, per aiutarla dal punto di vista umano, dedicavo circa venti minuti ad uno spazio di confronto, di dialogo e talvolta di sfogo in cui la ragazzina si confidava con me sia sulle cose più

banali come i litigi con le amiche e le incomprensioni con il suo ragazzino, sia su cose più complicate e profonde come la sua rabbia verso la madre, sul suo malessere per la separazione dei genitori e sulle sue bravate con fumo e alcol come protagonisti.

Dal punto di vista scolastico, nei panni di un'insegnante non ho ottenuto grandi risultati: me lo aspettavo, ci sono passata anche io perciò posso confermare che quando si hanno dei grandi problemi familiari e di conseguenza dei problemi con se stessi, la scuola è l'ultimo dei pensieri. Innanzitutto occorre stare bene con se stessi, con le persone che si hanno intorno e nell'ambiente in cui si vive altrimenti non si può essere in sintonia con gli agenti esterni.

Infatti, durante le nostre lezioni la ragazza ascoltava, seguiva e partecipava, tanto che dopo un pò di esercizi capiva il meccanismo e cominciava a eseguirli in modo corretto. Il "problema" era che, una volta terminata la lezione, la ragazzina non riguardava e non ripassava quanto svolto perciò per la lezione successiva si era già dimenticata tutto ed io dovevo fare un ripasso per il primo quarto d'ora. Questo secondo me è stato un vero peccato, perché se lei avesse guardato gli appunti e gli schemi (anche senza troppo impegno) sono sicura che, per quanto riguarda inglese, avrebbe ottenuto dei buoni risultati.

Dal punto di vista umano, invece, credo di averle dato una conveniente indicazione, e credo anche

che lei abbia cominciato a prenderla in considerazione: trovare un appiglio.

Nella mia esperienza è stato fondamentale: bisogna aggrapparsi a qualunque cosa pur di uscire dal mare in tempesta; come un hobby, una passione, un'aspirazione, un'attività che possa maturare e dare dei frutti soddisfacenti, o...un obiettivo. Bisogna prendersi un attimo di pausa da tutto e da tutti e compiere una riflessione, un viaggio di introspezione: non per capire chi si è o per individuare i propri vantaggi (anche perché come abbiamo già visto, a quest'età è impossibile) ma per capire chi si vuole essere, dove si vuole andare; e infine non resta che raggiungere questo obiettivo con ogni mezzo possibile, perché è proprio l'obiettivo in questione che riesce a dare un senso, un ordine a questo caos infernale...in qualche modo ti sprona ad andare avanti, a proseguire il tuo cammino senza fermarti e senza mai voltarti indietro. Infatti è stata la mia determinazione a salvarmi.

La ragazzina ha seguito il mio consiglio, infatti mi ha confidato che le piace molto cucinare e che nel tempo libero (quando non è con gli amici) si diverte a sperimentare in questa attività, per questo motivo vorrebbe frequentare l'istituto Alberghiero per poter diventare cuoca.

Per aiutare la ragazzina, sia dal punto di vista umano sia dal punto di vista scolastico, ho preso come modello l'affermazione di Lev Vygotsky, il quale sosteneva che diventiamo noi stessi attraverso gli

altri. Egli riteneva che i bambini ( e in questo caso i ragazzini) assorbissero la saggezza, le conoscenze tecniche e i valori accumulati dalle generazioni precedenti attraverso l'interazione, e usassero questi "strumenti" per imparare a comportarsi con efficacia nel mondo. Soltanto attraverso l'interazione sociale si possono sperimentare e interiorizzare questi strumenti culturali.

Le teorie di Vygotsky hanno influenzato gli approcci tanto all'apprendimento quanto all'insegnamento. Era convinto che gli insegnanti dovessero avere un ruolo informativo, guidando e coltivando gli allievi per migliorarne l'attenzione, la concentrazione, e la capacità di apprendimento, formandone così la competenza.

L'idea ha avuto un notevole impatto sull'istruzione, in particolare alla fine del XX secolo, stimolando il passaggio dall'insegnamento incentrato sul bambino a un insegnamento incentrato sul programma e a un maggiore ricorso all'apprendimento basato sulla collaborazione. Tanto che, nel 1990 Robert Slavin elaborò le "Student Teams Achievement Divisions" (STAD) per promuovere un apprendimento più collaborativo riducendo gli approcci competitivi basati sulla contrapposizione tra vincenti e perdenti. Questo corso ha rappresentato una grande novità e nuova esperienza da inserire e conservare nel mio bagaglio anche se non è stato semplice occuparsi di un caso così delicato, comunque mi sento soddisfatta perchè sono riuscita a portare il mio

esempio, la mia esperienza e i miei consigli in soccorso alla ragazzina, la quale li ha compresi e ne sta facendo tesoro cercando di metterli in pratica. Per questo motivo rifarei questo corso in quanto progetto, cioè in quanto a un laboratorio temporaneo poiché rimango ferma nella mia convinzione di non essere portata per fare l'insegnante anche perché l'ambiente scolastico mi è sempre stato un po' opprimente e soprattutto perché ho già trovato la mia strada, so dove voglio andare, cosa voglio fare e chi voglio essere: ho le mie passioni e le mie aspirazioni che sono ben lontane dall'ambiente scolastico. Inoltre, trovo che questo corso sia molto utile in una scuola come la nostra in cui si studiano discipline psicologiche poiché è un progetto che implica l'immedesimazione e l'interazione con il prossimo e la psicologia è proprio questo.

Bacigalupo Agnese IVBC

Ho deciso di iscrivermi a questo "corso" perché mi ha sempre entusiasmato l'idea di insegnare, e di essere d'aiuto ai ragazzi che riscontrano alcune difficoltà nelle diverse materie. Dato che frequento il liceo classico ho aiutato due ragazze di prima superiore in greco e latino. Inizialmente non pensavo di essere all'altezza di questo compito; la mia paura più grande era quella di non riuscire a trovare le parole giuste e più semplici, che avrebbero

permesso loro di comprendere gli argomenti di cui avevano bisogno di un ulteriore chiarimento. Ho sempre avuto grandi aspettative nei confronti del corso, perché ritengo che possa essere un'occasione di crescita personale e inoltre aiuta ad entrare "a contatto" con il mondo del lavoro (soprattutto per quanto riguarda l'organizzazione, la preparazione degli argomenti da affrontare e anche il fatto di rispettare gli orari prestabiliti). Con le ragazze che ho seguito ho cercato di instaurare sin da subito un rapporto confidenziale, perché in questo modo sarebbero state più libere di rivolgersi a me e non avrebbero avuto imbarazzo a chiedermi chiarimenti o altro. Ho notato che Veronica all'inizio era più "imbarazzata" rispetto a Chiara, infatti cercavo di metterla a suo agio, e le dicevo di sentirsi libera di parlarmi e di chiedermi qualunque cosa di cui avesse avuto bisogno. Infatti dopo poche lezioni ha iniziato ad aprirsi e siamo riuscite ad instaurare un bel rapporto. Chiara, invece, è più estroversa e la vedevo più "sciolta" nei miei confronti. Entrambe sono state molto disponibili e rispettose nei miei confronti, e si sono sempre presentate a lezione nell'ora prestabilita. Le ore di formazione mi sono state molto utili, perché mi hanno fornito dei consigli fondamentali sull'approccio che avrei dovuto avere con i ragazzi. Personalmente sono molto soddisfatta degli obiettivi raggiunti e non ho riscontrato particolari difficoltà a livello didattico. Sicuramente lo rifarei e lo consiglieri negli anni a venire.



Ginevra Biggio IVCU

Il PCTO è un'opportunità che viene fornita a ogni studente raggiunto il terzo anno di liceo, nel mio caso indirizzo umanistico, per garantire una formazione circolare sia dal punto di vista teorico che dal punto di vista pratico. Nonostante la situazione difficile in cui ci troviamo, aggravata dalla pandemia, il corso non si è fermato e noi studenti abbiamo avuto l'occasione di vivere un'esperienza diversa che sicuramente ci ha permesso di crescere, maturare e di far fronte alle avversità che ci sono state nel cammino. Per il mio quarto anno di liceo delle scienze umane ho deciso di intraprendere un lungo viaggio, di tre mesi, con un ragazzino di età preadolescenziale. Il corso viene denominato "Professori in erba", è articolato in 40 ore e lo scopo principale è quello di assistere, comprendere e aiutare nello studio uno studente delle scuole medie. Perché ho fatto proprio questa scelta? Sicuramente perché insegnare e trasmettere quello che so è una cosa che mi ha sempre coinvolta e gratificata; l'insegnamento è una delle professioni più complesse e richiede costanza, determinazione e tanto amore per la conoscenza. Volevo essere un maestro, una guida, un punto di riferimento per i ragazzi più giovani e per coloro in difficoltà volevo

essere un porto sicuro in cui riversare dubbi e perplessità. Alla loro età anche io facevo molta difficoltà nello studio, non avevo un vero e proprio metodo e ogni volta, in caso di valutazione negativa, era una sconfitta. Fortunatamente non camminavo da sola, accanto a me c'è sempre stata una persona che mi ha sostenuta, che ha creduto in me e che mi ha accompagnato fino alla fine del mio percorso; ecco questo ho cercato di trasmettere a chi avevo davanti perché è questo il vero fine della mia partecipazione allo stage. Poco prima di iniziare il percorso ho provato dentro di me una serie di emozioni contrastanti; dello studente conoscevo soltanto il nome e non la sua storia, non sapevo se dell'altra parte ci sarebbe stata una persona disposta ad ascoltare, a capire e a farsi aiutare. Solo per un attimo non mi sono sentita all'altezza dell'impegno preso, per un attimo ho dubitato delle mie capacità e della mia abilità di trasmettere il sapere ma nonostante ciò ho deciso di mettermi comunque in gioco. Con il ragazzino si è instaurato fin da subito un bellissimo rapporto basato sul rispetto e sulla stima reciproca; nonostante le difficoltà di comunicazione iniziali non mi sono mai pentita di aver aderito al corso, ormai era diventata un'abitudine e avere il privilegio di vedere Francesco migliorarsi lezione dopo lezione è stata una delle soddisfazioni più grandi per me. Durante i nostri incontri abbiamo affrontato diverse discipline; Francesco è sempre stato piuttosto autonomo nello

svolgimento dei compiti anche se a tratti insicuro. Il ragazzo aveva maggiori difficoltà nelle materie letterarie e faceva molta fatica a ripetere proprio perché non possedeva un vero e proprio metodo di studio; con lui abbiamo svolto un ripasso della grammatica prevista per il secondo anno della secondaria di primo grado: l'analisi logica e i relativi complementi (oggetto, modo, tempo, luogo, mezzo, fine, termine, causa, specificazione). Francesco mi è sembrato fin da subito piuttosto coinvolto nelle spiegazioni, concentrato e aperto al confronto, egli cercava sempre di comunicarmi, in maniera verbale o non verbale, se qualcosa era poco chiaro o se qualche mia affermazione risultava a lui non sufficiente o poco esaustiva. Non ho mai avuto particolari difficoltà con il ragazzo, il nostro rapporto si è mantenuto solido e ben radicato anche con il passare delle settimane; forse le difficoltà più frequenti che abbiamo riscontrato risiedono nel mezzo di comunicazione utilizzato; in più occasioni Francesco disponeva di un solo dispositivo ed era difficile per lui inquadrare l'esercizio che doveva essere svolto. Sicuramente il progetto, vissuto a distanza, assume sfaccettature differenti; in DAD è molto più difficile mantenere una soglia dell'attenzione elevata e, soprattutto, riuscire a farsi capire al meglio e ciò sicuramente ha penalizzato il corso. Con il ragazzo siamo riusciti a raggiungere gli obiettivi prefissati, frutto sicuramente di un clima relazionale favorevole, di un grande lavoro e di una

grande forza d'animo da parte di entrambi. Grazie a Francesco ho scoperto aspetti del mio carattere che non conoscevo, ho imparato ad essere più responsabile e più attenta ai bisogni dell'altro e mi ha permesso di crescere professionalmente e interiormente. Con questa esperienza ho potuto mettere in pratica gli studi di psicologia sociale e di comunicazione svolti negli ultimi quattro anni; ho avuto la conferma che la comunicazione non deve essere per forza verbale per essere efficace, anche un semplice silenzio può esprimere molto e a volte vale più di mille parole.

Questo corso mi ha arricchito, secondo me è fondamentale per una scuola come la nostra perché permette di confrontarsi con persone diverse provenienti da realtà differenti, permette di provare empatia e in qualche modo di riconoscersi con le difficoltà della persona dall'altra parte dello schermo, del tuo interlocutore. Sicuramente lo rifarei anche se preferibilmente in presenza in quanto la complicità che si viene a creare tra due persone che condividono lo stesso spazio tende a venir meno attraverso uno schermo.

Bolioli Sofia IVAU

Il corso proposto quest'anno come attività di alternanza scuola-lavoro ha immediatamente suscitato in me una forte curiosità dal primo momento che ne ho sentito parlare.

La mia scelta nasce da una precedente esperienza, fatta nell'anno scolastico 2019/2020, che mi ha visto impegnata nell'incontro di bambini di 7, 8 anni di una classe di seconda elementare. Considerando l'entusiasmo che mi accompagnò per tutta la durata della settimana, ho optato anche quest'anno per un progetto simile, che mi vedesse collaborare con ragazzini un po' più grandi, questa volta delle medie. Ecco quindi, che, grazie all'esperienza fatta nell'anno precedente, così gratificante e piacevole, ho deciso di dedicarmi a questo tipo di lavoro nella speranza che fosse stata altrettanto produttiva. Ho inoltre pensato che provare ad aiutare qualcuno più piccolo di me mi avrebbe fatto crescere, acquisire sicurezza, uscire da quella zona comfort che è tanto calda e accogliente, quanto pericolosa e limitante per la propria crescita personale. Dopo questa serie di prese di coscienza, ecco che mi sono decisa a informarmi più a fondo ed infine dare la parola riguardo alla mia partecipazione al progetto.

Ad oggi, con alle spalle questa esperienza, posso dirmi soddisfatta e contenta della scelta che ho preso pur non sapendo bene a cosa sarei andata incontro.

Difatti, le mie aspettative erano alquanto sbiadite, non chiare. Pensavo da una parte di trovarmi di fronte persone svogliate, costrette a seguire il "corso di recupero" al quale non si può scappare, spesso preso come progetto formativo inutile, visto come

un'ulteriore fatica, un qualcosa da evitare e sperare di non fare mai.

Dall'altra speravo che lo spirito dei ragazzi fosse positivo, volenteroso, favorevole, e che fossi in grado di tirare fuori da loro ciò che da soli facevano fatica a mostrare. Impresa ardua, soprattutto se sulle spalle si ha solo qualche anno in più rispetto a loro. Tuttavia, rimboccandomi le maniche, già dalle prime lezioni, ho capito che potevo felicemente escludere quelle aspettative negative che un lato di me si era fatta, rendendomi conto che con le difficoltà e gli imprevisti del caso, sarebbe potuta comunque essere una nuova e proficua esperienza.

In particolar modo, arrivata agli sgoccioli, facendo il conto alla rovescia, non nego che poco prima di cominciare fossi un po' nervosa, mi stavo rendendo conto di essere nei panni di coloro che hanno in mano la situazione, che non possono stare passivi su un banco, come alle volte noi alunni facciamo, ma piuttosto essere la guida, spronare, fare in modo che 60 minuti potessero essere sfruttati al meglio. Responsabilità non da poco, soprattutto se sulle spalle di una come me, che tende molto a riflettere e pensare al lungo sulle cose.

Timore e ansia messi da parte, come già delineato, non appena cominciato, mi sono sciolta e ogni lezione imparavo a essere un po' più sicura grazie alla precedente.

Il progetto mi ha vista impegnata con due ragazzi. Le prime 10 lezioni le ho dedicate ad un allievo di 2<sup>a</sup>

media, le rimanenti 10 invece sono state affrontate con un ragazzo di 3<sup>a</sup>, prossimo ormai all'esame di stato. Ho deciso di impostare le lezioni con entrambe secondo un principio di utilità. Volevo che quell'ora di incontro fosse produttiva e che volta per volta si affrontassero compiti, studio orale o potenziamento di qualche materia che gli servisse realmente. Ecco perché non tendevo a prepararmi in precedenza il lavoro da fare, preferivo piuttosto ascoltare prima cosa servisse ai ragazzi e quali fossero gli impegni giornalieri da portare a termine. Sulla base di ciò con il ragazzo di seconda media spesso abbiamo svolto insieme compiti di inglese, di matematica e potenziamento di grammatica. La lezione era basata su un approccio di parità, ho sempre cercato di mettermi sullo stesso piano di chi avevo davanti per riuscire a diventare un punto di riferimento, un aiuto per lo studio ma anche un appoggio amichevole. Abbiamo svolto insieme esercizi "giocando", attraverso quiz divertenti che alleggerivano gli argomenti ma che andavano a potenziare le basi del ragazzo, che comunque era oggettivamente sveglio e ben preparato. All'ordine del giorno era anche lo studio di Dante e della Divina Commedia, argomento trattato contemporaneamente nel mio corso di studi, e per questo fresco di ripasso e analisi, perciò lo studio insieme riguardo a letteratura è stato per me molto soddisfacente. [...]

Con il ragazzo più grande, ho utilizzato lo stesso principio, mi sono posta gli stessi obiettivi già esposti

nelle righe precedenti. Proprio per questo anche con lui, l'aiuto che ho offerto è stato generale, varato a più materie, a tutto ciò che gli era più utile fare in quel momento. Non sono quindi mancati, compiti di matematica, inglese o italiano, lo studio di scienze e storia. Il tallone d'Achille di questo allievo era italiano, la stesura di temi e la comprensione dei testi. Abbiamo fatto quindi un lavoro di potenziamento volto a migliorare queste carenze: abbiamo affrontato prove invalsi, esercizi di riassunto e comprensione del testo, ci siamo soffermati su quali siano le parti di un tema, le tecniche per rendere un testo originale, completo e vincente. Inoltre, abbiamo instaurato un rapporto amichevole, tanto che più volte mi sono state fatte delle confidenze, mi sono stati esposti timori e preoccupazioni riguardo il salto da medie a superiori, la conoscenza di nuovi professori e compagni che, di lì a poco, l'allievo che seguivo e i suoi coetanei avrebbero compiuto. Sono stati molti i consigli che mi ha chiesto e le domande che mi ha posto e questo mi ha permesso di riprovare le stesse sensazioni che a mio tempo provai anche io.

Il clima relazione instauratosi in entrambe le esperienze è stato quindi positivo, amichevole, cordiale e disponibile da entrambi le parti. L'obiettivo ultimo, escludendo la scolasticità e il dovere di seguirli per potenziare la loro formazione didattica, era creare un rapporto basato sulla fiducia che potesse tirare fuori il meglio di entrambe le parti. La



chiave per la buona riuscita è adottare un approccio quanto più umano possibile, per mettere a proprio agio chi è costantemente messo alla prova.

Non ho riscontrato particolari difficoltà nella comprensione delle mie spiegazioni o nei lavori svolti insieme. Sicuramente approcciarsi dietro uno schermo ha limitato la creazione di un rapporto stabile vero e proprio, che a mio parere è possibile instaurare solo di persona, attraverso l'analisi di un linguaggio non verbale che spesso è più esplicitivo delle parole. Tuttavia, attraverso i mezzi forniti, posso dirmi comunque soddisfatta, perché con tutti i limiti del caso, l'esperienza è stata soddisfacente e sono, in ogni caso, entrata in sintonia con i ragazzi, con i quali alla fine il rapporto era addirittura scherzoso ed ironico.

Riguardo agli obiettivi raggiunti dai ragazzi in seguito al mio piccolo aiuto, posso nuovamente dirmi contenta. Ho avuto a che fare con due ragazzi già in gamba, ho forse avuto una facilità, una strada già spianata su cui lavorare; per questo il merito dei loro buoni risultati è attribuibile più che altro a loro, per certo posso dire che il lavoro fatto insieme li ha spinti a migliorare ulteriormente le loro ottime capacità iniziali.

La buona riuscita di questo progetto mi sembra lampante dopo quanto esposto, per questo costituisce un'ovvietà il mio consigliare a chiunque di dedicarsi e impegnarsi in questo tipo di esperienza. So per certo che la mia è stata così positiva anche

grazie ai ragazzi che ne hanno fatto parte, persone con la testa sulle spalle e con voglia di lavorare.

Parlando onestamente, non per forza chiunque intraprenda questo progetto avrà necessariamente gli stessi risultati che ho avuto io. Le difficoltà riscontrabili sono molte, gli ostacoli da superare sono imprevedibili perché ogni ragazzo è diverso e c'è chi ha bisogno di più aiuto e chi invece è già sulla buona strada, ma si tratta di buttarsi e anche nei casi più complicati bisogna trovare il giusto approccio e , seppur con maggiore fatica , si può arrivare agli stessi buoni risultati di cui io vado fiera .

In una scuola come la nostra, l'aspetto umano è alla base. Ci viene insegnata la psicologia, la pedagogia e tutte le branche delle scienze umane, che ci abitua ad approcciare chi abbiamo di fronte con tatto ed empatia.

Quale esperienza migliore potrebbe far mettere in pratica quanto si studia quotidianamente, se non questa?

Boreanaz Maria Camila IVCU

Dal 16 Febbraio 2021 fino al 26 Maggio 2021 ho aderito al progetto di PCTO, "professori in erba", presso l'istituto Scuola Media G.Descalzo di Sestri Levante, in modalità online, attraverso la piattaforma zoom, a causa del periodo che stiamo affrontando, che non ci permette di stare vicino fisicamente agli

altri. Ho deciso di partecipare a questo progetto di alternanza, per cercare di avvicinarmi al mondo del lavoro e soprattutto per mettermi in gioco e capire le mie potenzialità nell'ambito dell'insegnamento e se questo potrebbe essere la mia futura strada. Attraverso la modalità online è stato inizialmente difficile instaurare un rapporto e comunicare, soprattutto perché mi stavo interfacciando con un "mondo nuovo", ma nel corso delle lezioni, il rapporto tra "insegnante" e studente è cambiato, poiché si iniziava a conoscere l'altra persona, le sue esigenze e il suo carattere. Inizialmente avevo timore di non arrivare al ragazzo, di non riuscire a farmi capire e di non riuscire a instaurare un rapporto in cui lui non si sentisse inferiore o giudicato, volevo che in qualche modo si creasse un rapporto in cui ognuno di noi potesse imparare qualcosa dall'altro. Il mio stage era strutturato in due fasi in cui ad aiutarci c'era il tutor della scuola media G. Descalzo, persona molto accogliente e organizzativa, che ci ha spiegato come avremmo affrontato il progetto, informandoci che lui sarebbe stato a disposizione per ogni nostro eventuale problema. La prima fase consisteva in dieci lezioni con gli studenti della 2° media, mentre la seconda fase consisteva in dieci lezioni con i ragazzi della 3° media. Ogni lezione era divisa tra il martedì e il mercoledì e iniziava dalle 15:30 e terminava alle 16:30. Le prime dieci lezioni le ho affrontate con una studentessa di 2° media. Per cercare di metterla possibilmente più a suo agio, la

prima lezione è stata basata sulla conoscenza. Ho cercato io di porle domande con cui potesse sciogliersi, cercando di creare un dialogo, poiché la ragazza era molto timida e chiusa. Successivamente le restanti lezioni le abbiamo suddivise in due mezz'ore. Nella prima svolgevamo i compiti insieme; poiché questa modalità non ci aiutava nell'impartire e nel capire le nozioni, ci siamo attrezzate per capirci l'un l'altra nei migliori dei modi [...] mi avvicinava il suo libro alla fotocamera per far sì che io comprendessi l'esercizio da svolgere. L'altra mezz'ora invece dialogavamo sulle sue difficoltà, su ciò che le piaceva e cercavo di darle dei consigli. Sono molto soddisfatta del breve percorso che ho affrontato con lei, perché nel corso dei giorni si è dimostrata contenta, ha iniziato a parlarmi, a chiedermi e finalmente a sorridermi, probabilmente sono riuscita nel mio intento cioè quello di "metterci alla pari", non si sentiva in obbligo di fare tutto giusto, anzi quando sbagliava ridevamo scherzosamente e successivamente con il tono di voce più serio le facevo capire il suo errore. Conclusi i dieci giorni con lei, ho affrontato gli altri giorni con i ragazzi della 3° media e mi ha colpito molto l'atteggiamento diverso rispetto ai precedenti ragazzi. In questi studenti ho riscontrato una diversa maturità, più pronti, più vogliosi di fare e più organizzativi. Questa fase è stata un po' più complessa da un lato poiché ogni volta avevo un ragazzo diverso o addirittura due ragazzi insieme se non nel caso di una ragazza che

ho avuto più volte. Con ogni ragazzo inizialmente ci conoscevamo e poi svolgevamo i compiti che erano loro assegnati, nei casi in cui avevo due ragazzi cercavo di far fare loro i compiti inizialmente da soli e poi li andavamo a correggere tutti insieme, per far sì che ognuno di loro sapesse gli errori dell'altro e ripassasse le diverse materie. Conoscere ogni volta un ragazzo diverso mi ha fatto capire tante cose, ad esempio il differente approccio che si deve avere con ognuno, perché l'*insegnante* deve capire le varie necessità, potenzialità del singolo per poterlo aiutare, sia nell'ambito educativo che morale. Ci siamo confrontati insieme sull'esame che dovranno affrontare, abbiamo cercato di approfondire il materiale su cui loro avevano precedentemente lavorato e vedevo in loro la curiosità, il timore per ciò che dovevano affrontare, è stato un momento bello poiché anche io ho rivissuto ciò che avevo passato e sono riuscita a immedesimarmi in loro, cercavo di spronarli, di far aumentare in loro un po' più di sicurezza. C'è stato un confronto anche sulle varie scuole in cui si sono indirizzati una volta finito il percorso delle medie, ognuno di loro mi ha spiegato la motivazione della sua scelta, sottolineando la materia di loro preferenza e quindi successivamente la scuola più giusta da intraprendere. Ci sono stati due casi in cui mi sono sentita contenta, utile per ciò che avevo cercato di trasmettere, il primo caso in cui a fine lezione un ragazzo mi ha detto che l'ho fatto sentire a suo agio, che si sentiva libero di parlare e

chiedermi, non aveva nessuna difficoltà e nel secondo caso con la ragazza che ho avuto più volte, che inizialmente mi aveva spiegato che una sua grande difficoltà era parlare in classe, davanti ai professori infatti si è messa alla prova con il teatro per vincere la sua paura e l'ultima volta che ci siamo viste mi ha detto che si sente migliorata, in classe si sente più sicura di parlare poiché ha anche iniziato a ripetere di più a casa da sola, dopo che attraverso una lezione le avevo consigliato di cercare altre parole, di fare frasi brevi e chiare. In queste occasioni ho capito come un professore possa sentirsi gratificato quando un suo alunno riesce nel suo intento, nell'affrontare quello specifico problema, grazie al suo aiuto.

Attraverso i miei studi ho potuto analizzare alcune situazioni. Ho capito la difficoltà di far passare un messaggio, tra l'emittente e il ricevente, e quanto sia anche fondamentale il contesto, poiché ad esempio tramite questa modalità online è più difficile comunicare. Riguardo all'importanza della comunicazione, ho cercato di utilizzare un linguaggio che desse importanza al contenuto quindi informativo e un linguaggio persuasivo per cercare di convincere e ad andare ad affrontare quella specifica difficoltà. Ho capito attraverso i ragazzi l'uso del linguaggio non verbale, vi sono momenti di silenzio e basta osservare le loro espressioni e capisci che hanno bisogno del tuo aiuto e anche quanto sia importante la prima impressione, poiché

loro elaborano un giudizio su di te, bisogna dare importanza a come ci si espone, alle espressioni, al tono di voce e alle modalità che si usano, poiché si potrebbe riscontrare una difficoltà nel dialogo e sarebbe difficile instaurare un bel rapporto, sono infatti importanti le azioni che hanno i docenti in quanto influenzano gli atteggiamenti e i comportamenti dello studente e viceversa. Questo progetto penso sia ideale per la nostra scuola e per gli studi che vorremmo fare in futuro, ci aiuta a stare con le persone, a capire l'importanza di ognuno. Personalmente io ho sviluppato nuove competenze, mi sono sentita molto più responsabile poiché era mio compito far arrivare le nozioni giuste e farmi capire, dipendeva tutto da me e mi ha aiutato a cambiare metodo e atteggiamento in base ai diversi studenti che avevo davanti, poiché ognuno aveva le sue esigenze. Tramite questo progetto ho capito sicuramente che in futuro ho voglia di stare con le persone, ma forse non nell'ambito dell'insegnamento, poiché voglio basarmi su un rapporto più di dialogo e più emotivo.

Canale Anna VBC

[...]

Allontanandoci dall'ambito prettamente scolastico all'inizio ho osservato un pò di imbarazzo e timidezza da parte sia mia che sua, via via il clima è diventato più disteso e si è creato un rapporto tra pari, quasi come se si fosse annullata la nostra

differenza di età. Infatti molte volte a fine lezione ci siamo trattenuti a parlare dei suoi progetti futuri, di come stesse vivendo la situazione in cui ci troviamo e di come stesse lui in particolare.

Infine vorrei fare alcune osservazioni sul corso in sé. A me è servita molto la parte teorica proprio per capire come muovermi con il potenziale studente che avrei avuto di fronte. Mi è stata utile per comprendere che tipo di approccio utilizzare e durante questa prima parte mi è stato anche fornito il materiale da usare, per quanto riguarda gli esercizi da proporre al ragazzo. Direi che le lezioni teoriche sono state almeno per me illuminanti per quello che sarebbe stato il mio lavoro in questi mesi.

Se uno studente più giovane di me, mi chiedesse un parere su ciò che ho fatto la prima cosa che farei sarebbe proprio consigliargli di iscriversi perché è un modo per testare le proprie abilità e mettersi in gioco in una dimensione diversa dal solito. Infine penso che sia un ottimo corso e piuttosto pertinente e adatto al nostro liceo, perché ti permette di capire cosa voglia dire, anche se non proprio realmente, essere un'insegnante nei nostri giorni.

Cassanello Vittoria IIIBU

All'inizio dell'anno scolastico 2021 ci è stato concesso di partecipare ad un corso chiamato "professori in erba" nel quale noi ragazzi delle



superiori dovevamo aiutare dei bambini delle medie nello svolgimento dei compiti assegnati dai loro professori durante l'anno scolastico, ammetto che nella scelta del corso ero molto sicura poiché amo molto stare con i bambini e soprattutto il fatto di prendere posto di un docente mi aveva ancora più convinta nella mia scelta [...].

Non nascondo che la prima volta che ho conosciuto il bambino a cui ero stata assegnata ero molto agitata e continuavo a domandarmi se avessi fatto la scelta giusta e soprattutto se fossi stata all'altezza di prendere posto di un professore, ma la paura che più mi opprimeva era ciò che il bambino avrebbe pensato di me e il modo in cui mi avrebbe trattata poiché era la prima volta che ci vedevamo, quindi non ero molto tranquilla, anche se già dalla prima volta si è rivelato un bambino molto intelligente con il quale sono andata d'accordo, infatti è molto difficile, a parer mio, instaurare sin da subito un rapporto vero e proprio di fiducia poiché essa si acquisisce con il corso del tempo conoscendo appieno una persona, per questo sono dispiaciuta del fatto la didattica a distanza in questo ci abbia limitato molto, ma capisco che a causa delle restrizioni date dal governo non vi fosse altro modo per svolgere il corso.

Questo travestirsi da docente mi ha riportata indietro nel tempo a quando ero una bambina di soli sette anni a cui piaceva sperimentare possibili lavori futuri tra cui l'insegnante, che è sempre stato un punto

fisso nella mia mente e questo progetto l'ha aiutato a coltivarlo nei migliori modi possibili; come tutte le bambine costringevo mia sorella più piccola ad essere l'alunna e io le assegnavo compiti, oppure prendevo la stampante di mio papà e stampavo verifiche prese da internet dando un voto a quella che ritenevo una "valutazione", per questo devo anche ringraziare il progetto perché ha riportato alla superficie dei ricordi che erano stati in disparte per un po' di tempo e sono felice che grazie alla trascrizione di questa relazione nella mia mente si creino milioni di ricordi felici della mia infanzia, collegati all'ambito scolastico.

Tutto questo in psicologia verrebbe chiamato gioco simbolico che si sviluppa tra i 2 e i 7 anni e si trova in una delle fasi dello sviluppo individuate dallo psicologo Piaget chiamata "stadio pre-operatorio", dove si sviluppa anche la capacità simbolica e l'imitazione.

Ritornando al progetto, di cui ho preso parte insieme ad alcuni miei compagni di classe, mi sento soddisfatta di ciò che sono riuscita a fare anche se da una parte il bambino per un paio di volte non si è collegato e ci sono rimasta male soprattutto in quella che doveva essere la nostra ultima lezione insieme, poiché mi aspettavo un pò più di serietà su quello che doveva essere lo spirito del corso, per questo per un paio di volte mi sono ritrovata da sola a svolgere compiti per scuola attendendo che egli entrasse; nonostante questo sono comunque felice

di essere stata aiutata dai vari docenti che hanno aiutato noi ragazzi a formarci e a cercare soluzioni a quelli che erano problemi sia di didattica sia di internet, senza di loro non saprei come avrei fatto a risolvere problemi riscontrati durante l'attività del corso ; poiché sappiamo tutti che l'anno non ha favorito l'incontro in presenza che avrebbe avuto un impatto fortemente maggiore dal punto di vista didattico e relazionale.

Come ho già accennato precedentemente la DAD non ha favorito il progetto svolto, per questo ho riscontrato vari problemi tecnici che in presenza non avrei riscontrato, ma nonostante questo penso che sia creato un bel legame, quello che ci dovrebbe essere tra docente e alunno, un legame di fedeltà e anche ironia basata anche sul gioco ludico, in particolar modo se si sta insegnando a dei bambini piccoli è importante concentrarsi sul gioco e insegnare attraverso il divertimento, per favorire l'apprendimento.

Per quanto riguarda gli argomenti che il mio "alunno" mi offriva non ho riscontrato molti problemi poiché erano gli stessi che stavamo svolgendo anche noi a scuola ma ovviamente in modo più dettagliato, quindi sotto questo punto di vista mi sono sentita molto informata, l'unica materia nella quale ho avuto problemi è stata matematica perché si trattava di argomenti che non avevo più rispolverato dalla seconda media e che quindi non sono riuscita bene a trattare, ma ho comunque cercato di adattarmi al

meglio alle esigenze del bambino che ha cercato di venirmi incontro, imparando a mia volta e di questo ne sono molto grata perché spesso non è facile avere dei punti comuni e quindi bisogna cercare di conciliare queste due pulsioni opposte cercando di aiutarsi a vicenda.

Mi sono sentita molto soddisfatta anche dalle ripercussioni che il corso ha dato, poiché grazie al mio piccolo contributo è riuscito a prendere bei voti a scuola e ad avere i concetti delle lezioni più chiari e di questo ne sono molto felice, siamo riusciti insieme, collaborando, a insegnarci qualcosa a vicenda, l'uno insegnava a l'altro ed è una cosa a mio parere molto positiva; capita spesso di trovare degli alunni che non hanno molta empatia con il proprio docente e per questo si creano conflitti che possono portare ripercussioni gravi e che quindi rompono il legame instaurato, per fortuna non penso sia capitato a qualcuno.

Jean Piaget diceva: "L'obiettivo principale della scuola è quello di creare uomini che siano capaci di fare cose nuove, e non semplicemente ripetere quello che altre generazioni hanno fatto", e questa frase mi colpisce molto perché è molto attuale, l'obiettivo della scuola infatti è quello di formare i ragazzi non solo ripetendo la lezione infinite volte ma anche di cercare di mettere in atto ciò che viene acquisito, infatti penso che questa frase si colleghi molto al PCTO da poco finito, perché non soltanto abbiamo imparato a scuola come

relazionarsi ad un bambino [...], ma lo abbiamo anche messo in atto in modo realistico e concreto, e penso che questo ci abbia ancora di più aiutati nel nostro percorso scolastico.

Per molti, compresa me, questa è stata una nuova esperienza perché entrata nel triennio ci si avvicina sempre di più al pensiero di cosa fare da grandi e la scuola ci orienta su quelle che sono le nostre scelte e preferenze lavorative, soprattutto in periodo un come questo, ancora in piena pandemia, è importante coltivare questi progetti affinché il covid non ci ostacoli e non ci faccia impedire di fare ciò che più ci piace e che soprattutto non ci faccia perdere le relazioni tra persone.

In conclusione mi devo definire molto soddisfatta riguardo questo nuovo inizio nel mondo lavorativo e sono molto felice che la scuola, che è uno degli istituzioni più importanti che ci formano, abbia favorito e proposto in modo molto accurato questo progetto, infatti appena riscontravo dei problemi i docenti venivano subito in soccorso e ci aiutavano ed erano sempre a nostra disposizione; soprattutto in un liceo come il nostro, quello delle scienze umane, è molto importante affrontare varie tematiche che ci aiutano ad entrare di più nelle materie che stiamo studiando, sicuramente è un corso che rifarei e che consiglieri a tutti, in particolare a coloro che studiano materie che riguardano l'apprendimento e l'insegnamento infantile.

Devo ringraziare questo corso che è riuscito a strapparmi un sorriso e a mettermi nei panni di un professore al 100% e che se molte volte fanno qualcosa che a noi non sta particolarmente a genio lo fanno per noi, per farci crescere al meglio e soprattutto per insegnarci qualcosa sulla vita che magari diamo per scontato.

Soprattutto per chi vuole entrare a far parte di questo ambito e un domani insegnare penso sia uno dei corsi più adatti per la formazione scolastica e di insegnamento, grazie a questa esperienza sono riuscita a provare veramente cosa significa stare dall'altra parte, stare dalla parte che ha il compito di formare al meglio noi studenti che spesso non ci rendiamo conto di quanto in realtà i professori tengano a noi e al loro lavoro che ha un compito importante, e di quanto sia importante ascoltarli.

Sono felice di aver preso parte a questo bellissimo corso e spero che l'anno prossimo possa capitare nuovamente questa occasione formativa dal punto di vista educativo e della formazione scolastica.

Da Rulando Melissa IIIBU

Tra tutti i corsi proposti ho scelto "Professori in erba", in quanto il ruolo di docente potrebbe essere un mio possibile futuro mestiere: ho deciso quindi di intraprendere questo percorso per immedesimarmi nel ruolo di insegnante e per vedere se potrei essere adeguata in questi panni. Il percorso è iniziato con

lezioni di introduzione: durante le due lezioni di presentazione, il professore Poggiali ci ha presentato il corso da un punto di vista psicologico, indicando i metodi di studio e di insegnamento, i modelli comunicativi, i vari possibili biases e problemi di apprendimento. Abbiamo citato il modello di Roman Jakobson, psicologo che ha elaborato la teoria della comunicazione; egli ha individuato nella relazione comunicativa un mittente (colui che invia), un destinatario (chi riceve), un messaggio (oggetto dell'invio), un codice (deve risultare comune al mittente e destinatario), un contesto (insieme della situazione generale e delle circostanze in cui avviene la situazione comunicativa), un canale (connessione che consente di stabilire la comunicazione). Inoltre individua sei funzioni del linguaggio: ~ referenziale- riferita al contesto, avviene quando chi parla collega due serie di elementi (parole con i referenti) ~ emotiva- riferita al mittente, si ha quando il mittente cerca di mostrare lo stato d'animo (utilizzando per esempio una particolare elevazione o modulazione del tono della voce) ~ conativa- riferita al destinatario, il mittente cerca di influire sul destinatario ~ fatica- riferita al canale, richiama l'attenzione dell'ascoltatore sul funzionamento dello stesso ~ poetica- riferita al messaggio, si pone l'attenzione sull'aspetto fonico delle parole, la scelta dei vocaboli e sulla costruzione formale ~ metalinguistica- riferita al codice, quando all'interno

del messaggio sono presenti elementi che definiscono il codice stesso (per esempio chiarimenti su termini, parole e grammatica di una lingua). Si può comunicare anche senza utilizzare le parole: tramite segnali prosodici (frequenza, durata, intensità della voce), segnali paralinguistici (tono, silenzio, ritmo), espressioni del viso (sorriso, aggrottamento delle sopracciglia), segnali gestuali (gesticolare), aspetto esteriore (abiti, cura del corpo), segnali prossemici (avvicinarsi, allontanarsi), segnali posturali (stare curvi, dritti, accasciati), contatti (stretta di mano, pacche sulle spalle). La comunicazione può anche essere letta come forma di relazione, la persona tramite il linguaggio cerca di definire sé; a partire da questo mi collego ad uno degli ultimi argomenti che ho studiato di psicologia: gli stadi della vita secondo Erik Erikson, suddivisa in 8 fasi. Quello di cui voglio parlare è il quinto stadio, quello che caratterizza l'adolescenza in cui troviamo come due forze contrapposte la ricerca di identità e la confusione di identità; durante questa fase il ragazzo cerca di trovare la sua identità, capire chi è e chi vorrà diventare, ma allo stesso tempo potrebbe non accettarsi, non accettare i suoi difetti e quindi, alla fine, deve riuscire a trovare un equilibrio tra le due cose, deve riuscire ad avere fiducia in sé. Dovendo metterci nei panni di un professore, il prof Poggiali ci ha anche presentato i modelli educativi e le relazioni educative. Gli studiosi hanno individuato una serie di stili educativi che il docente può



utilizzare: > democratico, l'insegnante assume un atteggiamento di guida mostrando comprensione ed interesse per i suoi allievi > autoritario, il maestro tende ad assumere una gestione autoritaria della classe in cui tutte le decisioni dipendono da lui > permissivo, il docente manca di autorevolezza, non impone regole e così perde la sua funzione di guida della classe > dominante, l'insegnante assume atteggiamenti direttivi (come dare ordini, criticare) > sociale-integrativo, il docente assume atteggiamenti cordiali (per esempio incoraggiare, ascoltare i desideri e le richieste degli alunni). In seguito abbiamo dovuto indicare in una tabella, che ci era stata condivisa con i moduli di google, in quale materia preferivamo incentrarci maggiormente fra italiano, matematica ed inglese; io ho scelto l'inglese e quindi ho dovuto seguire quattro lezioni di teoria di questa materia con la professoressa Bonamico. Dopo queste lezioni ci è stato assegnato un ragazzo, di un determinato istituto. Io sono stata abbinata ad un ragazzo, Sebastiano, dell'istituto di Sestri Levante "G. Descalzo". Io ho avuto la fortuna di svolgere le lezioni su zoom organizzate direttamente dal docente dell'istituto di Sestri, Filippo Bianchi, a differenza di tutti gli altri "professori in erba" che hanno dovuto organizzare tutte le lezioni su meet. Di conseguenza, dovevo semplicemente inserire nome e password della riunione (che ci erano state indicate precedentemente) nei giorni e negli orari prestabiliti: il 16, 17, 24 febbraio, il 2, 3, 10, 16, 17,

23 e 24 marzo, dalle 15.30 alle 16.30; entrata nella riunione dovevo semplicemente aspettare che il professore creasse le varie stanze e mi abbinasse con il mio alunno. Poi durante le lezioni, a volte, entrava il prof. per vedere cosa stessimo facendo. Inizialmente, non conoscendo il ragazzo, ero molto tesa ed ansiosa: non sapevo cosa mi potesse aspettare! Il primo giorno sono entrata nella riunione, il professore delle medie ci ha presentato un po' i ragazzi ed ha espresso il suo entusiasmo per questo progetto e poi ha assegnato ogni ragazzo in una stanza con il corrispettivo "prof in erba". Appena mi sono ritrovata da sola con Sebastiano mi sono presentata e abbiamo iniziato un po' a parlare delle materie in cui trovava maggiori difficoltà, quindi abbiamo subito iniziato le nostre lezioni di didattica incentrandoci su queste materie, inglese ed italiano. Durante la prima lezione abbiamo fatto dei compiti di inglese che gli erano stati assegnati sul comparativo e superlativo, è stato un po' impegnativo perché eravamo tutti e due lievemente in soggezione e timidi, inoltre essendo in DAD (didattica a distanza) e non conoscendoci era molto più difficile instaurare un rapporto, ma le lezioni successive sono state un crescendo: piano piano ci siamo conosciuti meglio, fino ad arrivare ad avere un buon rapporto comunicativo. La seconda lezione l'abbiamo dedicata all'analisi logica, dopo avergli fatto un ripasso sugli argomenti che aveva svolto (soggetto, predicato verbale e nominale, complemento oggetto,

attributo e apposizione), ci siamo esercitati con alcune frasi che ho preso dal libro di grammatica di prima superiore. Nella terza lezione, oltre a me e a Sebastiano, c'era anche un'altra ragazza del liceo perché il ragazzo che seguiva era assente; abbiamo fatto per qualche minuto inglese, sull'argomento 'one and ones' e nella restante parte del tempo abbiamo analizzato dei versi dell'Inferno della Divina Commedia. Anche nel quarto e quinto giorno abbiamo fatto inglese ed italiano: di inglese gli ho cercato di spiegare come si formano gli aggettivi con -ed e -ing e la differenza tra le due forme, mentre di italiano siamo andati avanti con i nuovi argomenti riguardanti l'analisi logica (complemento di specificazione, di termine, di denominazione, di materia, di qualità, di agente e causa efficiente). Nel sesto giorno abbiamo ripassato un'intera unità di inglese su cui avrebbe dovuto fare una verifica, che verteva sulla descrizione geografica di alcuni luoghi. Nei giorni seguenti abbiamo continuato ad esercitarti sull'analisi logica e sugli argomenti di inglese che più portavano difficoltà a Sebastiano. Nell'ultimo giorno abbiamo letto dei brani di antologia ed infine ci siamo salutati con molto dispiacere. Ogni volta, prima di cominciare la lezione, Sebastiano mi aggiornava sui voti che aveva preso durante la settimana e questo mi faceva molto piacere anche perché erano voti molto positivi. Finite le 10 ore con il ragazzo di seconda media, me ne hanno assegnato un altro di terza media, Alessio, sempre dell'istituto

comprensivo di Sestri Levante "G. Descalzo". I giorni in cui dovevo collegarmi erano l'8, il 13, 14, 21, 28 aprile, il 5, 11, 12, 25 e 26 maggio sempre alla stessa ora 15.30/16.30. Alessio, al contrario di Sebastiano, era molto estroverso quindi abbiamo avuto fin da subito una buona intesa. In realtà, Alessio l'ho conosciuto alla quarta lezione, dalla prima alla terza ho avuto altri ragazzi. Nella prima ho avuto una ragazza ed un ragazzo di due classi diverse, Jessica e Tommaso. Jessica aveva un po' più di difficoltà in matematica, mentre Tommaso in inglese, quindi per mezz'oretta abbiamo fatto degli esercizi di matematica sulle equazioni di secondo grado e nell'altra mezz'ora degli esercizi sui periodi ipotetici in inglese. Nella successiva, ho fatto lezione a Jessica e ad un nuovo ragazzo di nome Lorenzo, in cui abbiamo svolto esercizi di grammatica sulle subordinate, di cui non ricordavo molto, ma per fortuna c'era Jessica che mi ha un po' aiutata, e altri sulle equazioni di primo grado con i prodotti notevoli. Durante la terza, svolta con ancora un altro ragazzo di nome Vittorio, abbiamo ripassato gli argomenti di scienze su cui sarebbe stato interrogato il giorno seguente: vulcani, rocce ed apparato riproduttore; alcuni minuti li abbiamo dedicati anche all'esercitazione sulle frasi passive in inglese. Ed infine, nella quarta giornata, ho finalmente conosciuto Alessio che ho seguito fino alla fine del corso. Quel giorno, praticamente è stato lui a fare lezione a me: mi ha raccontato alcuni argomenti che

aveva svolto nei giorni precedenti; abbiamo trattato di Giosuè Carducci, poi siamo passati alla II Guerra Mondiale ed infine al Guernica di Pablo Picasso. Nei due giorni successivi abbiamo fatto insieme un power point sulla questione d'Oriente da un punto di vista storico-geografico. Poi abbiamo parlato un po' dell'esame di terza media e Alessio mi ha spiegato che ora è cambiato: bisogna preparare un elaborato personale su un argomento scelto in un elenco dato dai professori. L'11 e il 12 maggio abbiamo fatto dei brani di Pirandello con esercizi annessi, studiato la genetica e le leggi di Mendel ed infine le mie orecchie sono state deliziate da alcuni brani compiuti alla pianola. Le ultime due lezioni abbiamo nuovamente discusso un po' dell'esame finale e studiato alcuni argomenti che Alessio aveva inserito nell'elaborato. Nell'ultimissima lezione, all'inizio sono intervenute la preside del Comprensivo di Sestri, la nostra dirigente scolastica ed il professore Poggiali. Appena ci hanno smistati nelle diverse stanze, io ed il mio alunno, abbiamo parlato un po' delle nostre passioni, dei nostri hobby, delle nostre famiglie, di cosa vorremmo fare finita la scuola e Alessio mi ha posto svariate domande sulla vita da liceale alle quali ho risposto con grande gioia. Poco prima di salutarci per l'ultima volta, Alessio mi ha detto una cosa che mi ha resa molto felice ed entusiasta, ovvero che gli dispiaceva fosse l'ultima lezione, che non vorrebbe finisse e che gli hanno fatto molto piacere le ore che abbiamo passato

insieme. Secondo me è un progetto molto bello e utile sia per i ragazzi delle medie sia per i "professori in erba". I ragazzi delle medie sicuramente si sentono meno in soggezione e si sentono più liberi di esprimersi sapendo di avere di fronte un loro pari e sapendo che non riceveranno un giudizio. Invece, noi "professori in erba", ne abbiamo ricavato lo sviluppo delle competenze di relazione, bisognava riuscire subito ad instaurare un buon rapporto con l'alunno ed esprimersi bene; inoltre anche competenze di organizzazione, dovevamo organizzare bene le lezioni e saper sfruttare al meglio il tempo di lezione a disposizione. Dovevamo anche possedere la competenza del problem solving, quindi riuscire ad analizzare un possibile problema con lucidità e trovare una soluzione; ugualmente indispensabile è la versatilità: riuscire a cambiare mansione all'interno del contesto lavorativo. Un'altra qualità molto importante è l'entusiasmo, affrontare tutto con positività vedendo possibilità ed occasioni in tutto, non problemi. Oltretutto, avere un impegno così ti fa entrare nell'ottica del lavoro e capire dei vari obblighi da rispettare: dover rispettare gli orari, avere costanza, rispettare l'impegno preso, sviluppare le corrette attitudini comportamentali, saper identificare eventuali problemi. Mi sento in dovere di consigliarlo a tutti perché è stata una bellissima esperienza, soprattutto per chi è interessato a quest'ambito e a chi piace aiutare gli altri; è un corso molto adatto per

quello che è il nostro liceo, soprattutto per l'indirizzo Scienze Umane.

Grandi Cristina VCU

A inizio anno quando ci hanno proposto questa forma di alternanza ho deciso di iscrivermi subito perché avevo già preso parte ad un corso simile quando ero in terza superiore e mi aveva particolarmente colpito. Questo corso permette di mettere in campo le nostre competenze in campo pedagogico e non, permette di stare a diretto contatto con gli studenti delle medie e delle superiori ed è per questo che mi era molto piaciuta e ho deciso di volerla riprovare, anche per vedere come sarebbe stato organizzato il corso in un periodo così “fuori dal normale”. Non avevo particolari aspettative in quanto, avendola già provata, conoscevo gli obiettivi e le finalità del corso, ma allo stesso tempo ero molto curiosa di vedere con quali modalità si sarebbe svolto il corso e se sarebbe stato lo stesso efficace soprattutto per il nostro obiettivo di “professori in erba”: aiutare gli altri studenti ad affrontare le loro difficoltà e a colmare le loro lacune. Infatti per seguire questo corso è indispensabile essere empatici, riuscire a metterci nei panni degli studenti che dobbiamo seguire per comprendere le loro difficoltà e poterle affrontare nel modo migliore possibile. A tal proposito ero contenta e molto emozionata di poter di nuovo aiutare altri alunni a

migliorare a livello scolastico, ma allo stesso tempo prima dell'inizio del corso ero molto agitata e un po' in ansia a causa della modalità innovativa con cui si è svolto, ovvero in didattica a distanza. Avevo paura che attraverso un display sarebbe stato troppo difficile capire veramente i bisogni dello studente e le sue difficoltà, sia a causa dei possibili problemi di connessione, che per la lontananza, avevo il timore di non poter instaurare un rapporto con gli studenti che mi avrebbe permesso di entrare in empatia con loro e capirli, andando così a compromettere il progetto. Provavo un miscuglio di emozioni, da un lato ero molto contenta di poter rifare questo corso perché il ricordo che ho del progetto svolto in terza superiore è un ricordo meraviglioso, ma dall'altro lato ero molto titubante e timorosa. Al contrario dell'esperienza che ho fatto due anni fa quest'anno ho lavorato in modalità a distanza con un solo ragazzo che frequentava la terza media. Con lui ho lavorato esclusivamente trattando argomenti scientifici. Durante tutte le lezioni abbiamo svolto esercizi di algebra e di geometria. Per quanto riguarda la prima materia siamo partiti svolgendo esercizi base sulle equazioni fino ad arrivare agli esercizi più complessi in cui si devono fare operazioni con le equazioni. Per quanto riguarda geometria nel corso delle varie lezioni abbiamo affrontato esercizi prima sulle figure piane, poi sui solidi di rotazione a via via sempre più complessi. Sfortunatamente però svolgere degli esercizi



matematici in didattica a distanza non è stato facile, il non poter controllare in tempo reale lo svolgimento degli esercizi è un grosso limite, ma facendoglieli leggere mentre li svolgeva cercavo di fargli capire nel miglior modo possibile i suoi errori. Sempre a causa di questa distanza non sono riuscita ad instaurare una stretta relazione con lo studente, mi ha sempre vista più come una professoressa che come una ragazza poco più grande di lui che cercava di aiutarlo, spesso si imbarazzava nel momento in cui sbagliava un esercizio, nonostante più volte gli ripetessi che non c'era nulla di cui vergognarsi o scusarsi. Con gli studenti che ho seguito due anni fa ero riuscita a stringere un legame più saldo, non ero vista solo come una maestra ma anche come una persona che poteva dargli consigli sulla scelta delle superiori o sciogliere loro dei dubbi e rassicurarli sull'esame di terza media, in quanto da poco avevo dovuto affrontare queste cose. Al contrario lo studente che ho seguito quest'anno non si è mai sentito di parlarmi della scelta della scuola superiore o dell'esame, e io non ho mai voluto sforzarlo o spingerlo a parlare di cose che non lo avrebbero fatto sentire a proprio agio. Nonostante questo mi sono trovata molto bene con lui perché è uno studente molto in gamba, che mi ha sempre portato rispetto e che mi ha sempre ascoltato nelle spiegazioni degli esercizi e dei suoi errori. Nonostante la difficoltà di spiegare certi argomenti così pratici in didattica a distanza credo che queste

lezioni l'abbiano aiutato molto perché seguendolo negli esercizi ho cercato di fargli capire i suoi errori facendolo ragionare e non dandogli solo spiegazioni teoriche, in modo che gli restassero bene impresse. Infatti sono molto soddisfatta del suo percorso perché a fine anno è riuscito ad avere nove di matematica in pagella e questo mi ha reso molto orgogliosa di lui, il suo impegno e la sua buona dedizione l'hanno portato ad ottenere degli ottimi risultati e io sono davvero soddisfatta di questo suo risultato perché mi fa capire che anche le mie lezioni sono state in qualche modo utili. Sicuramente tra le lezioni effettuate e le lezioni teoriche ho trovato un collegamento molto stretto. Ho potuto attuare molti insegnamenti appresi durante i corsi teorici nelle lezioni pratiche. E penso che queste lezioni siano particolarmente utili per gli studenti degli altri indirizzi (scientifico e classico) che non avendo pedagogia nel loro corso di studi potrebbero trovarsi in difficoltà in alcune situazioni, ma grazie a questo breve corso di formazione possono essere pronti ad affrontare le lezioni a contatto con gli studenti. Senza dubbio consiglierai agli studenti di prendere parte a questa alternanza perché ti permette di entrare in contatto con un vero ambito lavorativo e di metterti nei panni degli insegnati capendo così anche il loro punto di vista e le loro difficoltà. Inoltre con questo corso puoi metterti in gioco con le tue capacità e le tue competenze per aiutare in maniera pratica e concreta altri studenti in difficoltà, dandoti una

grande soddisfazione personale. Consiglierei questa alternanza sia agli studenti delle scienze umane ma anche a quelli degli altri corsi perché la con questa esperienza si possono mettere in pratica le proprie competenze e aiutare gli altri. E proprio per questo lo trovo un corso assolutamente adatto alla nostra scuola.

Lanata Serena IIBU

Dopo aver confrontato i vari corsi PCTO, ho pensato che "*Prof. in erba*" potesse essere il più adatto a me, sia per l'affinità al tipo di studi che vorrei fare in futuro sia perché mi piace relazionarmi con nuove persone. Il corso consisteva nel fare da professore/tutor ad un ragazzino/a delle medie, con difficoltà in alcune discipline, oppure con il solo bisogno di un pò di motivazione per dedicarsi con più impegno allo studio. Prima di iniziare lo stage vero e proprio abbiamo affrontato con i professori alcuni argomenti importanti (come ad esempio la relazione educativi e i meccanismi cognitivi) durante alcune lezioni teoriche svolte a gennaio. Queste lezioni mi hanno aiutato a capire meglio ciò che avrei dovuto fare con il mio alunno, come mi sarei dovuta avvicinare e come avrei potuto aiutarlo al meglio.

Quando ho ricevuto le informazioni sul mio futuro alunno ero abbastanza agitata, il corso sarebbe iniziato da lì a breve perciò ho cominciato ad organizzarmi. Il suo nome è Alessio, un ragazzino di

3a media, che frequenta l'istituto comprensivo di Rapallo. È una persona molto intelligente ed estroversa che non mi ha mai creato nessun tipo di problema, anzi in quei momenti di “silenzio imbarazzato” che a volte potevano crearsi, era lui a riprendere parola e a far ripartire la lezione. Inizialmente ero un po' timorosa, poi dopo il primo incontro con Alessio ho percepito subito che lo stato di tensione pian piano svaniva. Durante le lezioni abbiamo trattato molti argomenti, tra i quali scienze e grammatica. Per quanto riguarda grammatica, ho preparato alcune slide utilizzando Google presentazioni, che poi ho completato insieme al mio alunno ed il tutto è risultato utile. L'obiettivo principale di Alessio, però, era quello di finire la stesura degli argomenti scelti per la tesina d'esame, incentrata sulla Formula 1, della quale è molto appassionato, tanto che ogni lezione mi raccontava una curiosità o una notizia riguardo l'argomento. Abbiamo sviluppato il power point della sua tesina e il risultato finale è stato molto apprezzato sia da lui, che dai suoi professori. Durante le lezioni si creava un clima leggero, Alessio sapeva che io non intendevo metterlo in soggezione e non ero lì per giudicarlo o per valutarlo, ma al contrario per aiutarlo e supportarlo. Ci sono stati, oltre a momenti di studio, anche momenti di sfogo dove lui ha potuto parlare liberamente di alcune problematiche che doveva affrontare. Tutt'oggi, anche se il corso è finito, io e Alessio ci teniamo in contatto via mail, e

questo mi fa capire che si è creato un legame di amicizia e di rispetto reciproco.

Nel mio percorso scolastico di quest'anno, durante le ore di psicologia, abbiamo affrontato molti studiosi che hanno elaborato teorie sulle fasi della vita, come ad esempio Erik Erikson, uno psicoanalista tedesco. Lui studiò, non solo l'età infantile, ma si occupò di tutto l'arco vitale, infatti sappiamo che divide la vita in otto fasi principali, e in ognuna di esse individuò due pulsioni opposte l'una all'altra (una pulsione negativa e distruttiva e una positiva e costruttiva). Insieme, queste due pulsioni, creano un equilibrio indispensabile. Nella prime tre fasi si trovano i bambini della fascia d'età che va da uno a cinque anni, mentre nella quarta fase Erikson analizzò i bambini dai sei ai dodici anni. Io mi soffermo sulla quinta fase, quella dell'adolescenza, e le due pulsioni che troviamo sono la *ricerca di identità* e la *confusione di identità*. In questa fase il ragazzo inizia a prendere consapevolezza dei tratti della propria personalità, dei propri obiettivi, dei propri desideri e anche dei propri limiti, e viene anche a contatto con trasformazioni corporee, cognitive e sociali, perciò cercherà di emanciparsi dalla famiglia delineando una propria identità. Questo processo è realizzabile grazie al confronto con i pari o con figure adulte che hanno un ruolo importante nella vita dell'individuo. Il ragazzo in questa fase vivrà momenti di oscillazione tra la ricerca di sé stesso e la confusione su chi vuole essere, ed è qui che si integra il senso

di fedeltà a sé stessi, il senso di essere fedeli ai propri schemi che fa sì che si possa sviluppare un'identità che rispetti i propri ideali. Ho trovato questa fase in Alessio, che si trova in un momento in cui deve fare scelte importanti, come ad esempio scegliere la scuola superiore. Lui mi ha parlato di alcuni suoi hobby e lavori che vorrebbe fare da adulto: il sogno secondo lui più irrealizzabile, è quello di diventare pilota di Formula 1, prendendo spunto dal famosissimo Ayrton Senna, pilota di grande successo che vinse moltissimi Gran Premi, dal quale Alessio è profondamente ispirato. Secondo lui, Ayrton è il massimo ideale di uomo realizzato, che segue i suoi sogni ed ha una vita felice. Alessio, si è mostrato dispiaciuto del fatto di non averlo mai visto gareggiare dal vivo, data la sua morte prematura, dovuta ad un incidente. Grazie allo studio di Erikson e alla relazione che ho instaurato con Alessio, ho potuto comprendere e aiutare al meglio il mio alunno, cercando di dargli delle dritte e dei consigli su come scegliere al meglio, basandomi anche sulla mia esperienza personale. Il nostro è stato un confronto definibile *peer to peer*, si tratta di una nota e diffusa metodologia didattica che prevede l'apprendimento in una coppia di studenti: il *tutor* (colui che aiuta nell'apprendimento) e il *tutee* (colui che viene aiutato nell'apprendimento). Ci sono diverse tipologie, all'interno di questa categoria, che a sua volta fa parte della macro-categoria di "apprendimento tra pari" (*Peer Learning* o *Peer-*

*Assisted-Learning*). Lavorare in gruppi di due o più persone è importante perché, secondo Keith Topping, esperto di educazione, permette “l’acquisizione di conoscenze e abilità attraverso l’aiuto attivo e il supporto instaurato tra individui di pari stato o tra compagni che vengono abbinati”. A livello psicologico, invece, il lavoro individuale non permette quel che viene definito da Selman, importante studioso di Piaget, il “*Role-Taking*”, o “*Perspective-Taking*”. È per questo che l’apprendimento tra pari (nella forma di tutoraggio o di cooperazione), esprime uno strumento importante di cui il docente dovrebbe avvalersi, non solo per creare integrazione all’interno della classe ma anche per far crescere individualmente i propri alunni da un punto di vista psico-sociologico.

Uno dei grandi problemi del compiere scelte in adolescenza, arriva quando è il momento di decidere il percorso scolastico superiore da intraprendere. Capita che i giovani siano, infatti, angosciati e insicuri per vari motivi. Talvolta, sono condizionati da genitori e parenti, altre volte sono i primi a temere di sbagliare. Quello che conta di più è aiutarli a compiere scelte sagge e consapevoli. Ed è così, che in questo periodo, tutti i genitori iniziano a non saper come agire per sollevare o aiutare il proprio figlio che deve scegliere la scuola superiore o l’università. Non c’è dubbio sul fatto che decidere la via da seguire rappresenti un cambiamento improvviso, nella maggior parte dei casi, questo

cambiamento indebolirà completamente le capacità dei ragazzi e li renderà più vulnerabili, essi, infatti, vivono già un periodo caratterizzato da cambiamenti sia fisici che mentali. Può anche capitare che i ragazzi, a lezioni inoltrate, si rendano conto di aver fatto una scelta sbagliata intraprendendo un percorso scolastico che non è in linea con i propri interessi. In questi casi, lo studio diventa un peso enorme per il giovane che, disorientato, frustrato e turbato, ha il bisogno effettivo di un sostegno e di un aiuto. Ed è per questo che ho deciso di aiutare Alessio facendogli capire a pieno a che cosa sarebbe andato incontro finite le medie. Come tutti i ragazzini di quell'età era abbastanza confuso e indeciso, io ho cercato di rassicurarlo, d'altronde la me di tre anni fa avrebbe voluto una persona di riferimento con cui poter confrontarsi senza retorica e in modo diretto. Alessio ha scelto l'indirizzo turistico/economico, seguendo quelli che sono i suoi principali interessi. Durante le nostre lezioni in dad ho percepito subito che avevo "davanti" un ragazzino capace e attento, sicuramente alle superiori non riscontrerà grandi problematiche, anche per il semplice fatto che di fronte a nuove materie e argomenti si mostra molto curioso e interessato, perciò per lui studiare nuove discipline non sarà un problema.

L'adolescenza è l'età delle tempeste emotive, degli innamoramenti irrazionali e degli odi ciechi. È la stagione dove avvengono prese di posizione



estreme, e a volte c'è una fiducia smisurata nelle proprie possibilità e disperazione per i propri limiti e si ha voracità intellettuale. Il percorso interiore di ricerca di sé nell'adolescenza passa attraverso svariate vicende in cui si intrecciano eccessi, grandi idealismi, tristezze infinite, rabbia distruttrice e creatrice, addii e nuovi inizi. L'adolescenza è l'età del cambiamento, come l'etimologia della parola indica: *“adolescere significa in latino “crescere” e segna il passaggio dall'infanzia all'età adulta, è l'età di mezzo dominata dalla trasformazione. L'adolescente non è più un bambino e non è ancora un adulto, e questo duplice movimento, di abbandono e negazione dell'infanzia da un lato, e di ricerca di uno status stabile di adulto dall'altro, costituisce l'essenza stessa del processo psichico che ogni adolescente attraversa. L'adolescenza, come ogni altro processo di “passaggio”, è caratterizzata dal coesistere di tendenze opposte, dalla instabilità propria di ogni trasformazione, dalle rotture, dalle rinunce e dalla costruzione di aspetti psichici e modalità di funzionamento nuovi.”*

Avvengono in adolescenza importanti cambiamenti che coinvolgono gli apparati di acquisizione, trattamento e uso della conoscenza. Soprattutto le modalità di pensiero e di ragionamento vanno incontro a profondi dinamismi. Come illustrato da J. Piaget, in questa fase si crea la capacità di ragionare in modo astratto, così l'adolescente si emancipa dal mondo concreto e ha accesso al mondo del

possibile. Questo percorso complesso e delicato ha ricevuto molte attenzioni da parte di studiosi, come ad esempio Margaret Mead, antropologa che ha studiato l'adolescenza nelle Samoa, dove l'adolescenza era poco percepita, dove fin dalla tenera età i bambini avevano un'educazione basata sulla sessualità. Il passaggio dalla fanciullezza alla maturità era vissuto senza le contraddizioni o le problematiche dell'adolescenza tipiche della società occidentale. Esiste, infatti, un rapporto tra l'adolescenza e il grado di complessità della società in cui essa si trova: una società complessa obbliga l'adolescente a continui cambiamenti, l'adolescenza risulta più lunga e conflittuale e pone l'individuo di fronte a svariate scelte.

Per quanto riguarda il corso, mi sento soddisfatta di ciò che io e Alessio abbiamo fatto insieme, sono felice di quello che siamo riusciti a fare nonostante le difficoltà portate dalla dad. Credo che abbiamo concluso un percorso che è stato formativo per entrambi, che ci ha aiutato sotto diversi punti di vista: personalmente mi è stato utile per quanto riguarda l'orientamento universitario, per focalizzare meglio quali siano i miei desideri lavorativi del futuro. Sicuramente lo rifarei e lo consiglierei agli altri, poiché il confronto e la relazione che si crea con l'altra persona è fondamentale, a mio avviso. Alla fine del corso credo di aver capito le difficoltà principali del "mestiere" del docente. Mi sono resa conto delle difficoltà oggettive legate alla costruzione

del rapporto con noi ragazzi e che il lavoro non è solo quello fatto in classe, ma se si vuole che la lezione sia continua e dinamica, è necessaria una preparazione degli argomenti. Ho sperimentato sulla mia pelle, che senza avere un argomento preparato l'ora diventava interminabile e improduttiva, viceversa preparando l'argomento con soluzioni alternative, la lezione procedeva velocemente e in modo efficiente. Oltre all'impegno del docente, è necessaria una predisposizione all'ascolto da parte della classe poiché se avessi avuto un ragazzino non ricettivo, mi sarei trovata in seria difficoltà. L'ho trovato un percorso adatto alla nostra scuola, che mi ha fatto mettere in pratica ciò che fino ad ora ho studiato solo in teoria.

Morello Sofia IVCU

Durante la seconda parte dell'anno scolastico 2020/2021 ho deciso di aderire ad un progetto di PCTO proposto dalla scuola, chiamato "professori in erba".

L'attività era suddivisa in tre sessioni: il primo prevedeva un incontro teorico, di preparazione al tirocinio, a seguire lo stage e infine un incontro conclusivo.

La prima parte dell'attività si divideva a sua volta in due momenti; il primo comprendeva alcune lezioni che prevedevano una preparazione più generica tramite cui venivano analizzati i differenti metodi di

studio e la differenza tra mappe concettuali e mentali.

La seconda parte dell'incontro teorico prevedeva alcune lezioni che si focalizzavano su specifiche materie quali ad esempio matematica, italiano e inglese.

Ho partecipato al corso di italiano, e la professoressa che gestiva le lezioni ha fornito a tutti i partecipanti il materiale didattico per le lezioni di grammatica e letteratura italiana utili per il ripasso degli argomenti trattati nelle scuole medie.

La mia esperienza di PCTO si è svolta in via telematica presso l'istituto comprensivo di primo grado di Cicagna, la ragazzina a me affidata, di nome Giulia frequentava il secondo anno: lo stage è durato circa quindici giorni per un totale complessivo di sedici ore.

Inizialmente ero molto agitata ma allo stesso tempo entusiasta di intraprendere questo breve percorso, non avevo grandi aspettative proprio perché non sapevo che cosa mi aspettasse, ma fin dal primo istante mi sono trovata benissimo con la ragazzina. Nelle prime lezioni ho riscontrato qualche difficoltà nel riuscire a creare una relazione dialogica, ma ritengo che sia stata dettata principalmente dall'iniziale esitazione sia mia sia di Giulia e dalle complicazioni date dalla didattica a distanza: malgrado questi piccoli inconvenienti credo di essere riuscita a metterla a suo agio e di aver instaurato un rapporto di reciproca fiducia e stima.

Fin dalla prima lezione mi sono mostrata come una persona disposta ad aiutare e ad offrire consigli utili per il suo percorso scolastico, e non come se volessi sostituire un'insegnante. Nel corso delle lezioni ho cercato di creare un clima sereno e tranquillo per permettere a Giulia di trascorrere un'ora senza preoccupazioni.

La lezione era suddivisa in due fasi, nella prima mezz'ora studiavamo insieme una determinata materia, come ad esempio geografia, arte, scienze o storia, andando a sottolineare i concetti più importanti e successivamente evidenziando le parole chiave.

Nella seconda parte dell'ora realizzavamo insieme uno schema utile per poter memorizzare l'argomento affrontato.

Infine ripeteva la lezione ad alta voce e spesso le offrivamo alcuni consigli per elaborare diversamente i concetti e non basarsi solo sulle parole del libro.

Nelle ultime lezioni abbiamo anche creato un prototipo di verifica di scienze, sotto consiglio della sua insegnante nonché tutor, che comprendeva gli argomenti trattati da Giulia durante l'anno scolastico; un momento che mi ha permesso di capire e immedesimarmi nel ruolo di insegnante.

L'obiettivo di Giulia era quello di riuscire a migliorare l'esposizione orale e il suo metodo di studio e posso dichiarare di essere soddisfatta poiché grazie alla sua determinazione e costante impegno è riuscita a raggiungere il suo obiettivo.

Durante il percorso sono riuscita a individuare una connessione tra le lezioni che ho seguito con i professori della mia scuola e le lezioni effettuate durante lo stage, proprio grazie alla realizzazione di schemi e mappe concettuali.

Per quanto riguarda le lezioni teoriche dedicate a italiano purtroppo non ho trovato nessuna corrispondenza poiché durante gli incontri con Giulia ho lavorato su altre materie.

Ho deciso di partecipare a questo progetto perché lo ritengo un'ottima opportunità per orientarsi nel mondo del lavoro, è un'esperienza che ripeterei, ma soprattutto consiglieri a chi frequenta il liceo delle scienze umane poiché offre la possibilità di interagire con altre persone sia adulte, come nel caso dei tutor, sia ragazzi più giovani che spesso hanno necessità di trovare un metodo di studio più produttivo ed efficace.

Il progetto si è concluso con un incontro in cui abbiamo analizzato gli aspetti positivi e negativi riscontrati durante quest'esperienza.

Picciafuoco Vittoria IVAU

Un giorno Socrate disse: “Io non posso insegnare niente a nessuno, io posso solo farli pensare”; questo è stato il mio mantra durante l'intero percorso intrapreso con i ragazzi con cui ho affrontato il progetto “Prof in erba”.

Quando mi sono iscritta al corso ero consapevole di non essere superiore a loro e di avere ben poco da insegnargli; il mio obiettivo, infatti, non era quello di inculcare dei concetti nelle loro menti, ma quello di far loro capire che possedevano già gli strumenti necessari per svolgere gli esercizi di cui avevano tanta paura.

Inizialmente avevo pensato di partecipare ad altri progetti, perché non credevo di riuscire ad aiutare questi ragazzi nel loro percorso scolastico; infatti avevo il timore di fargli perdere tempo, ma poi ho pensato di mettermi in gioco e ho deciso di affrontare questo percorso un po' come una sfida con me stessa.

Il mio stage è stato diverso da quello che mi aspettavo e credo che proprio grazie a questa diversità sia stato molto utile e completo; ho intrapreso questo percorso con 6 ragazzi di prima superiore; all'inizio è stata una sorpresa ed ero molto spaventata, ma poi si è rivelata essere un'esperienza piacevole e molto stimolante. Ho avuto modo di rapportarmi e confrontarmi con sei ragazzi, sei personalità e sei modi di affrontare le

difficoltà diversi e ciò mi ha portato ad avere distinti approcci con loro e con ciò che insegnavo loro; credo che questo aspetto sia quello che ho preferito di tutto lo stage. Il fatto di aver riconosciuto tutte queste differenze dalla prima lezione mi ha dato la spinta per quelle successive; era un continuo scoprire cose nuove sui ragazzi e credo di essere riuscita a scoprire anche nuove cose su di me: all'inizio del progetto non avevo alcun tipo di aspettativa, ma più settimane passavano più mi rendevo conto dell'impegno che mettevo in questo progetto e delle speranze che avevo nei confronti degli studenti. È certamente un'esperienza che chiede molto, ma che allo stesso tempo offre e regala tanto, l'impegno che richiede a noi ragazzi "tutor" è molto, ma posso dire che per me ne è valsa la pena; in questi mesi ho imparato a conoscere dagli alunni che riponevano fiducia in me, forse più in me che in loro... e nel fare ciò sono cresciuta molto.

Credevo e credo tuttora che creare un legame con dei teenager, partendo da zero, non sia semplice, ma con una ragazza in particolare sento di esserci riuscita. Si tratta di un bellissimo rapporto basato sul rispetto reciproco e sul dare sempre il meglio di noi; non è cosa da tutti i giorni, o almeno per me, incontrare una ragazza con così tanta voglia di migliorarsi e di mettersi in gioco. Con A. ho avuto la possibilità di lavorare singolarmente, a tu per tu, e forse è anche per questo che alla fine del progetto è



nata una sorta di amicizia che, non solo, va oltre all'ambito scolastico, ma che posso definire sincera. I rapporti nascono nella verità e entrambe abbiamo visto autenticità nell'altra. In questo progetto ho messo una parte di me che non sapevo di avere, forse era solo nascosta o forse non c'era proprio, e A. se n'è accorta così tanto che lei, in risposta, ha superato la sua "paura" del sentirsi diversa e più "indietro" rispetto agli altri derivante dalla sua dislessia. A., una volta trovato il metodo corretto per superare la sua difficoltà e raggiungendo degli ottimi risultati, ha dimostrato a se stessa di essere forte e di riuscire a "superare" tutti gli altri da cui prima si sentiva tanto lontana e questa è stata la mia più grande soddisfazione. Lavorare con A. mi ha dato molte soddisfazioni e sono sicura che anche per lei sia stata un'esperienza positiva. Infatti insieme, una volta trovato il metodo adatto al suo modo di lavorare con le informazioni da lei già possedute, abbiamo potenziato i suoi punti di forza e, lavorando sui testi e costruendo mappe concettuali, siamo riuscite ad aggiungere sempre più conoscenze al suo bagaglio.

Dover rapportarmi con gli altri cinque ragazzi insieme è stata una sfida perché non sempre è stato possibile dedicarmi alla stessa maniera a tutti e quindi ho trovato un po' più difficile, a volte quasi impossibile, instaurare un legame vero con loro, e su questo devo dire che potevo impegnarmi di più, non sempre mi sono fermata per provare ad abbattere il

muro che avevo di fronte. Sono ragazzi che, forse, necessitano di una spinta in più rispetto a quella che sono riuscita a dare loro; certamente la distanza con loro ha influito molto, magari se non ci fosse stato uno schermo tra di noi sarei riuscita a coinvolgerli e ad incuriosirli un po' di più.

Le prime ore con il gruppo mi sono servite per capire a quali obiettivi aspirare, in alcuni casi è stato un po' complesso perché non sempre sono riuscita a cogliere appieno di cosa avessero bisogno i miei "alunni", anche a causa dell'assenza di dialogo; a differenza del rapporto con A., ho notato che alla base del rapporto instaurato con loro mancava quella fiducia reciproca che invece è stata fondamentale con lei.

Nonostante all'inizio fossi un poco intimorita, seguendo i consigli di chi aveva più esperienza di me, ho sempre cercato di mostrarmi sicura di ciò che gli insegnavo anche per dare una buona impressione fin da subito.

Per svolgere il mio lavoro da tutor mi preparavo settimanalmente le attività da proporre ai ragazzi: lettura e comprensione orale di brevi testi letterari, divisione in sequenze, in modo da insegnare loro il metodo per trovare il concetto principale di ogni parte; all'inizio seguivano semplicissime domande a crocette, poi alla fine del percorso preparavo quesiti più complessi che, come so da esperienza personale, organizza le verifiche la nostra professoressa di Lettere. I ragazzi dovevano

leggere attentamente e rielaborare i testi, veramente semplici all'inizio, e con A., che mi ha seguito attentamente e costantemente per tutto il percorso, siamo arrivate a trattare testi più complessi; dopo la divisione in sequenze e le risposte ai quesiti dovevano, come da accordi con la loro professoressa, per compito, preparare il riassunto scritto, purtroppo pochissimi di loro hanno seguito le indicazioni e completato il lavoro.

Per quanto riguarda il programma in lingua inglese, ho preparato un ripasso di grammatica di alcuni argomenti per i quali, una volta studiata bene la regola, non si può più sbagliare; in seguito ho fatto fare esercizi sui verbi irregolari e preparato semplici ascolti (listening), brani da leggere e comprendere (reading and comprehension) ed esercizi di grammatica.

Gli obiettivi su cui ho voluto lavorare erano proprio mettere le basi da cui partire per poter svolgere in autonomia la preparazione a qualsiasi tipo di interrogazione orale o scritta: leggere per la prima volta un brano, capirlo, analizzarlo in modo tale da essere in grado di rielaborarli con le proprie parole e collegarlo ad altro grazie a conoscenze già acquisite.

Sicuramente l'obiettivo più importante su cui volevo lavorare era proprio quello di aiutare gli studenti a non sentirsi sopraffatti dalle difficoltà da superare. Ho cercato di incoraggiarli e di far capire loro che le capacità le hanno, devono solo trovare il metodo

adatto per farle emergere in modo da essere in grado di poter raggiungere al meglio la fine di un compito o la preparazione per un'interrogazione orale. Potrebbe sembrare scontato, ma, purtroppo, non tutti gli adulti del mondo della scuola partono da questo punto così importante: tutti abbiamo delle capacità, ma non tutti, da soli, senza aiuto, siamo in grado di attingere da queste risorse per proseguire in piano il nostro percorso. Sicuramente è più facile insegnare a chi non ha difficoltà di attenzione, metodo, comprensione, ma il vero maestro è chi riesce a portare tutti al miglior livello raggiungibile secondo le proprie possibilità.

Con A. mi sento di affermare che questo punto è stato raggiunto; durante l'ultimo incontro abbiamo valutato l'esperienza e questa ragazza mi ha reso orgogliosa, ringraziandomi del lavoro svolto perché, non solo ha raggiunto un miglioramento visibile nei voti, ma anche perché si è sentita gratificata dal fatto che un'insegnante è una studentessa, poco più grande di lei, che l'ha aiutata e spinta fin dove nemmeno lei pensava di poter arrivare.

A., avendo lavorato sulle mappe concettuali, ha capito il metodo corretto per analizzare un testo, capirlo, memorizzarlo e saper rielaborare acquisendone i concetti in modo da "farlo suo".

Per quanto riguarda la lingua inglese, l'obiettivo di avere basi solide di grammatica è stato raggiunto così come comprensioni di brani in lingua.

In questa esperienza ho avuto modo di aiutare i ragazzi sia nell'utilizzo e nella comprensione della lingua italiana scritta e di quella inglese. Siamo partiti riprendendo i concetti base necessari per svolgere una comprensione del testo in entrambe le lingue, abbiamo lavorato sul riassunto e sulle altre tecniche di rielaborazione dei contenuti proposti, insieme abbiamo cercato delle strategie e degli escamotage per rendere tutto più coinvolgente e più semplice possibile.

Alla fine di questa esperienza mi sento di affermare che non solo sia stata positiva, ma anche che la ritengo necessaria e veramente formativa per i ragazzi che frequentano qualsiasi liceo; penso che possa aprire la mente, possa aiutare tutti a comprendere, forse per la prima volta, chi "sta dall'altra parte": studenti che non riescono a studiare, che non si impegnano, che hanno paura di sbagliare e quindi si chiudono in loro stessi e non si lasciano guidare; insomma aspetti di vita scolastica quotidiana a cui noi ragazzi siamo da sempre abituati, ma che viviamo solo dal nostro punto di vista, e che, invece, in un'esperienza simile, dobbiamo affrontare dalla parte degli adulti che spesso criticiamo. Un progetto che veramente può aiutare a capire i due lati così diversi della vita nella scuola, che può indirizzare in qualche modo la nostra vita verso un qualcosa di sconosciuto che potrebbe diventare una delle nostre passioni più grandi. Per quanto riguarda la preparazione del mio

indirizzo di studio, ho trovato aiuto nel mio bagaglio culturale formato a scuola, per quanto riguarda il lavoro svolto soprattutto con A., in quanto mi sono sentita preparata ad aiutarla a trovare le giuste strategie perché non si sentiva in grado di accettare le sue difficoltà legate a problemi di dislessia.

Quindi sicuramente lo rifarei molto volentieri; sono stata fortunata anche perché nello stesso progetto ho trovato due diverse tipologie di ragazzi, il lavoro quindi è stato più o meno soddisfacente; ho affrontato tanti aspetti diversi di una stessa realtà, sicuramente ha rappresentato un'esperienza che mi ha lasciato un segno, un piccolo semino che forse potrà crescere in futuro.

Raggio Rebecca IVBC

Mi sono iscritta al corso perché mi è sempre piaciuto aiutare gli altri e spiegar loro argomenti che magari non fossero completamente chiari. Alle scuole medie i miei compagni di classe avevano iniziato talvolta a chiedermi di rispiegare argomenti di inglese che non riuscivano a comprendere. Non avevo mai pensato prima di allora che sarei stata la persona adatta visto che non ho una estesa pazienza.

All'inizio, quando abbiamo frequentato le ore di preparazione, devo ammettere che ho temuto di non essere all'altezza del compito: pensavo di non avere una preparazione sufficiente per aiutare qualcuno in

difficoltà, addirittura ho anche avuto paura di peggiorare la situazione e confondere di più l'alunno. Mi ha interessato particolarmente l'approfondimento sui disturbi dell'attenzione e le difficoltà nell'apprendimento e mi ha fatto capire quanto sia importante per uno studente con vari livelli di difficoltà avere una figura di riferimento che possa spiegar loro come approcciarsi allo studio, ma personalmente non mi sono ritenuta in grado di gestire una situazione così delicata.

Appena cominciate le effettive lezioni molte delle mie paure sono scomparse. La ragazzina di prima liceo che mi è stata affidata si è subito presentata volenterosa di studiare e riprendere argomenti poco chiari. Già al termine della prima lezione ero sicura che non ci sarebbero stati grandi problemi durante il corso. Un paio di volte, se mi accorgevo che l'alunna aveva particolare difficoltà nella comprensione, le ho proposto di inviarle un qualche schema riassuntivo/esplicativo che potesse aiutarla nello studio e mi sembra che le siano serviti. Nelle lezioni di Inglese per imparare meglio come instaurare un dialogo, abbiamo sempre fatto all'incirca un quarto d'ora di conversazione per lezione; per memorizzare qualche vocabolo in più abbiamo anche tradotto insieme dei testi di canzoni non troppo complesse. Di Latino abbiamo parlato di: pronomi relativi e i loro diversi usi, coniugazioni tra cui perfetto, piuccheperfecto e soprattutto gli infiniti, quarta e quinta declinazione, diversi tipi di complementi tra

cui quello di stima, limitazione, vantaggio e d'agente, costrutti particolari di verbi (verbi semplici che magari però sono seguiti da casi diversi dall'accusativo) e alcune subordinate tra cui l'infinitiva.

Di inglese abbiamo invece parlato di must e can, dei comparativi e dei superlativi, degli usi del present continuous e del past simple, ma più di tutto abbiamo lavorato sulla traduzione/comprendimento delle frasi di compito. Di latino in tutte le lezioni abbiamo prima di tutto svolto i compiti assieme per capire quali fossero gli argomenti su cui lavorare soprattutto per imparare a risalire alla radice di un verbo o parola. L'alunna, come ho già detto, mi è sembrata volenterosa e ho riscontrato un generale miglioramento anche nel metodo da lei utilizzato. Non mi sembrava già all'inizio che avesse grandi difficoltà nello studio dell'Inglese, nel Latino credo fosse più che altro una mancanza di studio approfondito e regolare, cose che mi sembra si sia risolta per la maggior parte.

Sono soddisfatta del progetto e dei risultati, spero di essere stata di aiuto e non solamente un impegno del lunedì pomeriggio.

La parte teorica dello stage mi ha più che altro fatto capire che avrei dovuto aspettarmi qualsiasi cosa ed essere pronta a rimbocarmi le maniche, ma devo dire che alla fine è stata un'esperienza piacevole e ha anche aiutato me a ripassare dei concetti base ai quali magari non avevo più pensato. La lezione



teorica che più forse ha influito è stata quella sui diversi tipi di insegnanti e la spiegazione su come doversi porre nei confronti degli studenti: siccome io vorrei diventare una professoressa mi è sembrato molto utile, ovviamente anche per il rapporto con la mia alunna. Lo consiglierei caldamente agli alunni interessati, soprattutto per chi abbia idea di entrare nel mondo della scuola perché dà un'idea di come sia la realtà dell'insegnamento, e per quanto sia una piccola esperienza, tutto può essere utile. Secondo me un corso di questo tipo può essere utile in qualsiasi tipo di liceo. Per quanto mi riguarda, l'ho trovato interessante e lo rifarei volentieri.

Eva Sacco IIICS

Mi è sempre piaciuta l'idea di aiutare nello studio alcuni ragazzi più piccoli di me, forse perché ero incuriosita dal potermi calare, anche solo per qualche ora, nel ruolo di insegnante. Perciò, quando ho visto che era possibile partecipare a questo corso, ho pensato subito che avrebbe potuto fare al caso mio.

Ero partita con il presupposto di dedicarmi a uno studente delle medie, quindi, quando mi hanno proposto di tenere un corso di fisica a nove ragazzi di prima superiore, ero un po' intimorita: non sapevo se sarei stata in grado di aiutarli tutti ad arrivare alla

sufficienza e non mi sentivo all'altezza di una responsabilità del genere.

Mi hanno rassicurato molto le insegnanti dei ragazzi che ho seguito, dandomi tutte le indicazioni opportune per poter lavorare al meglio.

L'ansia che provavo, però, è svanita del tutto solo nel momento in cui ho iniziato lo stage: i ragazzi infatti si sono sempre comportati bene con me e mi hanno messa a mio agio, permettendomi di lavorare in un clima particolarmente favorevole all'apprendimento. Il fatto di seguire diversi ragazzi mi preoccupava, perché avevo il timore di lasciare qualcuno indietro, togliendogli la possibilità di risolvere i propri dubbi; fortunatamente, sono sempre stati tutti molto partecipi alle lezioni, e non si facevano scrupoli a interrompermi qualora non avessero capito qualcosa.

Ho apprezzato molto la loro voglia di imparare e la loro forza di volontà: non si sono mai arresi di fronte alle difficoltà e si sono sempre messi in gioco per migliorare.

Così facendo, siamo riusciti a raggiungere l'obiettivo sperato insieme, e anzi, in qualche caso, perfino a superarlo. Sono rimasta molto soddisfatta dei miglioramenti che ho avuto modo di vedere, sia dal punto di vista dei voti, sia dal punto di vista dell'approccio allo studio. Anche loro, d'altra parte, mi hanno fatto sapere di essere stati contenti del lavoro svolto con me.

Mi hanno sempre ringraziato per ogni cosa e, ogni volta che dovevano contattarmi per chiedermi aiuto, lo hanno sempre fatto nel modo più educato possibile: siamo riusciti a creare un rapporto di rispetto reciproco, che è stata la chiave per poter lavorare in modo efficiente e sereno.

Una volta terminato il corso di fisica, ho seguito singolarmente alcuni di quei ragazzi, per poter arrivare al monte ore prestabilito. Anche in questo caso non ho riscontrato nessuna difficoltà nella spiegazione, né loro a comprendere quello che studiavamo insieme. Questa in particolare è stata una bella opportunità per imparare a organizzare al meglio il mio tempo e per essere il più versatile possibile, siccome mi hanno chiesto aiuto in diverse materie, come matematica, latino e scienze della Terra.

Per il tipo di ragazzi che ho seguito, molte cose apprese nelle lezioni teoriche svolte prima di iniziare lo stage non mi sono servite, visto che non ho avuto casi di alunni con DSA né casi di studenti particolarmente svogliati e demotivati.

Tuttavia, reputo che queste lezioni siano state molto interessanti, nonostante mi sia venuto spontaneo collegare il tutto alla mia esperienza di studentessa, anziché seguirle con l'ottica di diventare un "professore in erba".

Penso che questo progetto sia essenziale in un liceo come il nostro, sia perché noi in primis abbiamo la possibilità di inserire questa esperienza nel nostro percorso di crescita personale, sia perché gli studenti delle medie o del biennio possono trarre molti vantaggi da questo corso.

Per concludere, penso inoltre che parteciperei di nuovo a “Professori in erba”: anche se non penso di voler fare l'insegnante in futuro, questa esperienza mi ha permesso di migliorare diversi aspetti del mio carattere, primo tra tutti la timidezza, che molte volte tende a farmi isolare e a rimanere in disparte di fronte alle cose che mi capitano intorno.

Questo progetto mi ha resa anche più sicura di me stessa, perché, mentre all'inizio ero molto preoccupata di non riuscire ad aiutare questi ragazzi, ho terminato il progetto con la consapevolezza di essermi impegnata il più possibile e di aver fatto del mio meglio, ottenendo i risultati che speravo.

## Conclusioni e ringraziamenti

Che cosa dire alla fine di questo viaggio? Le parole dei “prof in erba”, valgono l’impegno e la fatica, li ripagano mille volte!

Non tutte le altre relazioni risultano così espressive, ma da ognuna traspare un vissuto soggettivo che tuttavia riconduce a topoi comuni. Le attese, le preoccupazioni circa il fatto di non sentirsi all’altezza, la bellezza e/o la difficoltà dell’incontro. Soprattutto viene riconosciuta e apprezzata l’importanza dell’esperienza.

Questa parola, questo concetto, ci riporta al valore che per il filosofo e pedagogista americano Dewey assumeva la sperimentazione. La vita stessa si fonda sull’esperienza e troppo spesso è proprio questa che escludiamo dalle nostre scuole.

Ancora, prepotentemente, emerge la ricerca di una presenza, di un volto, l’importanza della comunicazione non verbale, ma di contro anche l’opportunità che ha offerto la tecnologia.

L’uomo “animale politico”, sociale e relazionale, (aggiungerei) trova le modalità di interazione capaci di superare quasi ogni ostacolo e, come quelle piante che attecchiscono perfino sulle pareti rocciose, trova il modo di comunicare.

Non si può dire che questo percorso sia stato solitario, uno dei fini del corso era proprio di aggregare compagni di viaggio. Un obiettivo che,

visti i numeri, può dirsi raggiunto. Per questo voglio ringraziare le molte persone che hanno reso possibile condurre in porto la nave, a cominciare dalla Dirigente del Liceo, la prof.ssa Paola Salmoiraghi che ha creduto da subito nella valenza pedagogica dell'iniziativa e si è assunta responsabilità importanti, che di certo non tutti si sarebbero accollate. La prof.ssa Antonella Tiscornia, nostra responsabile informatica, senza la quale in questi anni non avremmo potuto migliorare così tanto l'efficacia del nostro intervento didattico a distanza e che rappresenta una certezza per la vigilanza sulla rete. La prof.ssa Stanig che mi ha coadiuvato nella parte più ostica del progetto, quella burocratica, e che è stata tutor "esterno" per l'attività svolta all'interno del Liceo.

Voglio ringraziare anche i Dirigenti degli Istituti Comprensivi del Tigullio, da Ponente a Levante: Prof. Daneri *IC Rapallo*; Prof.ssa Carli *IC Chiavari 1*; Prof.ssa Grimaldi *IC della Fontanabuona*; Prof.ssa Moretti *IC Lavagna*; Prof.ssa Arena *IC Sestri Levante*; Prof.ssa Balli *IC Casarza Ligure* i quali hanno intravvisto in questo progetto sperimentale qualcosa di promettente e non solo un rischio o una seccatura.

Un accorato ringraziamento va a tutti i miei colleghi tutor che hanno condiviso con me la parte più impegnativa del progetto, quella di prossimità. Il lavoro costante, giornaliero, di affiancamento dei loro e dei miei ragazzi non è stato facile. Hanno

superato ogni iniziale dubbio regalandomi alla fine feedback importanti. Devo dire di aver trovato dei cari collaboratori. Che la rete abbia funzionato, lo si è potuto constatare dalle mail, dai messaggi, dalle telefonate che si sono succedute con cadenza regolare in questi mesi. Devo anche un po' scusarmi con loro in quanto all'inizio non ero del tutto consapevole della mole di lavoro che avrebbe comportato seguire i ragazzi nelle loro lezioni: ma nessuno mi è stato ostile, anzi al contrario, è cresciuto un sentimento di condivisione e di collaborazione che ha generato un ottimo clima di relazione. Grazie quindi ai Tutor, professori: Filippo Bianchi, Monica Bonfiglio, Nicoletta Castagnino, Chiara Francesca Ciampi, Cinzia Colucci, Alessandra Falomi, Michela Fioravanti, Daniela Fontana, Alessandra Ghirlanda, Alessio Appendino, Ivana Romano, Rossella Schiaffino, Simona Sposato, Luisa Tiscornia, Ambra Trabucco.

Con una certa formalità istituzionale si tende convenzionalmente a partire con i ringraziamenti da chi ha maggiori responsabilità, da chi è più in alto nella gerarchia. Ma non bisogna dimenticare che il progetto è fatto per e dalle ragazze e ragazzi che hanno partecipato, grandi e piccoli. Quasi tutti si sono comportati benissimo, non solo con professionalità. Ci hanno messo impegno e dedizione, molti hanno incarnato il motto: "I Care" che caratterizzava la scuola di Barbiana.

## Riferimenti bibliografici

Boda G., *L'educazione tra pari: linee guida e percorsi operativi*, Franco Angeli, 2006.

Comenius A., *Didactica Magna*, Principato, Mi, 1996.

Croce M. – Gemmi A. (a cura di), *Peer education: adolescenti protagonisti nella prevenzione*, Franco Angeli, 2003

Eco U., *Apocalittici e integrati. Comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa*, Bompiani.

Erasmus da Rotterdam, *Elogio della follia*, Feltrinelli, Mi, 2014

Milani L., *Lettera ad una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, 1992

Pergola F., *Un insegnante quasi perfetto*, Franco Angeli, 2020

Putnam Robert D., *Capitale sociale e individualismo*, Il Mulino, Bologna, 2004

Topping K., *Tutoring: l'insegnamento reciproco tra compagni*, Erikson, 1997

## Riferimenti sitografici

[www.indire.it](http://www.indire.it) *Training for Trainers, Peer Education* pubblicato dal Joint Interagency Group on Young People's Health Development and Protection in Europe and Central Asia (IAG)



[https://issuu.com/cedead/docs/bibliografia -  
\\_life skills e peer education](https://issuu.com/cedead/docs/bibliografia_-_life_skills_e_peer_education)

### **Riferimenti filmografici**

*Freedom writers*, di R. LaGravenese, USA, 2007

*La Classe* (Entre les murs) di L. Cantet, Fra, 2008

*Il professore cambia scuola* di O. Ayache Vidal, Fra,  
2017